

DONA ORA

per le tue donazioni
on-line



SOSTIENI ANCHE TU LE NOSTRE MISSIONI NEL MONDO!

La Congregazione di San Luigi Orione è presente in molti Paesi in via di sviluppo con attività missionarie e di promozione umana per famiglie, bambini, disabili e anziani... Essa tiene "la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale", come gli ha insegnato Don Orione.

COME AIUTARE LA CONGREGAZIONE E LE NOSTRE MISSIONI

Con l'invio di offerte

Intestate a:

OPERA DON ORIONE

Via Etruria, 6 - 00183 Roma

• Conto Corrente Postale n° 919019

• Conto Corrente Bancario

INTESA SANPAOLO - Roma 54

IBAN: IT19 D030 6903 2901 0000 0007 749

Con legare per testamento

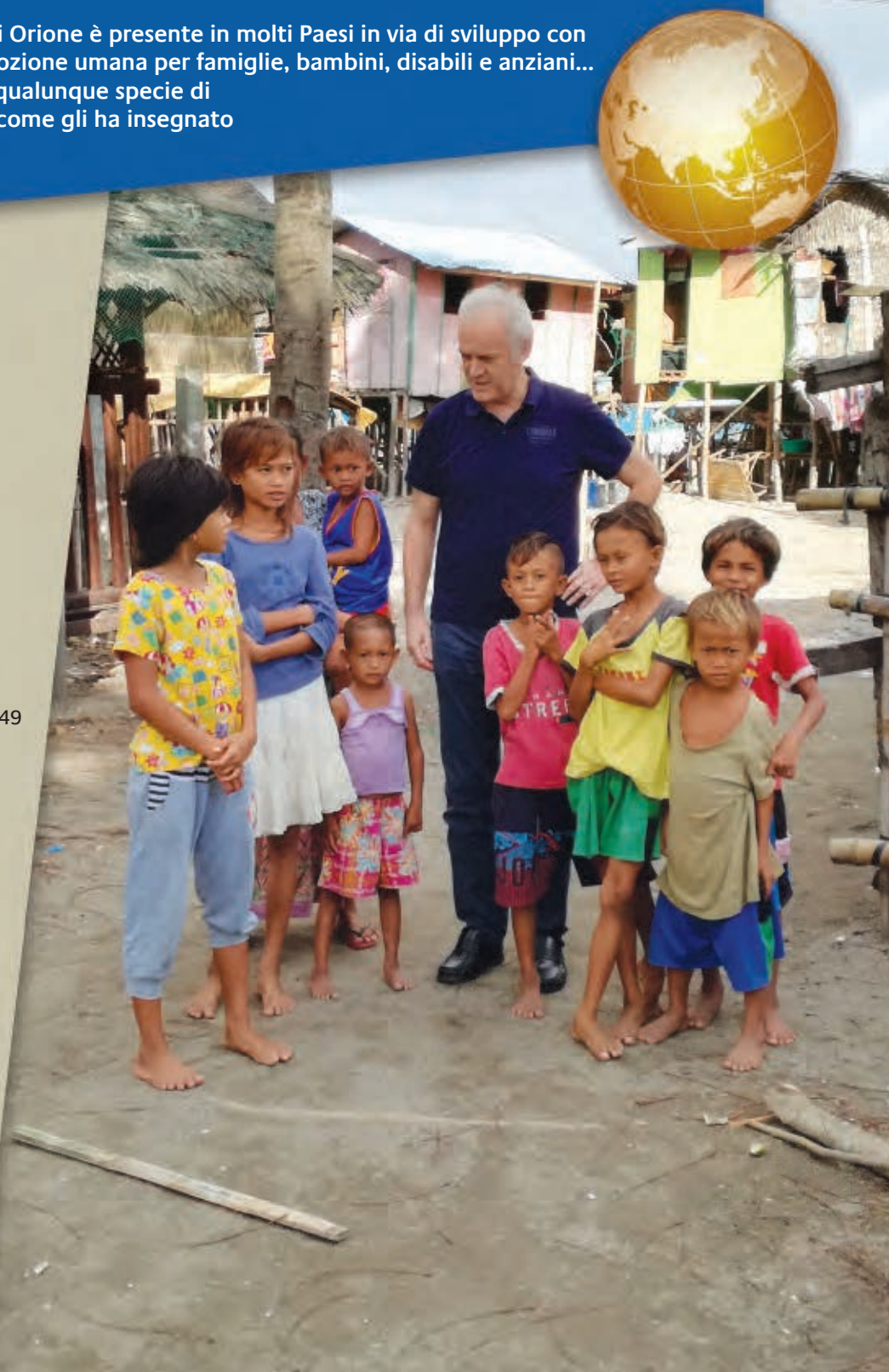
Alla nostra Congregazione beni di ogni genere. In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente: "Istituisco mio erede (oppure: lego a) la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione... Data e firma".

SWIFT (per coloro che effettuano bonifici dall'estero)

BPVIIT21675 Intestato a:

OPERA DON ORIONE

Via Etruria 6 - 00183 Roma



DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA

VIDENZA **OGGI**

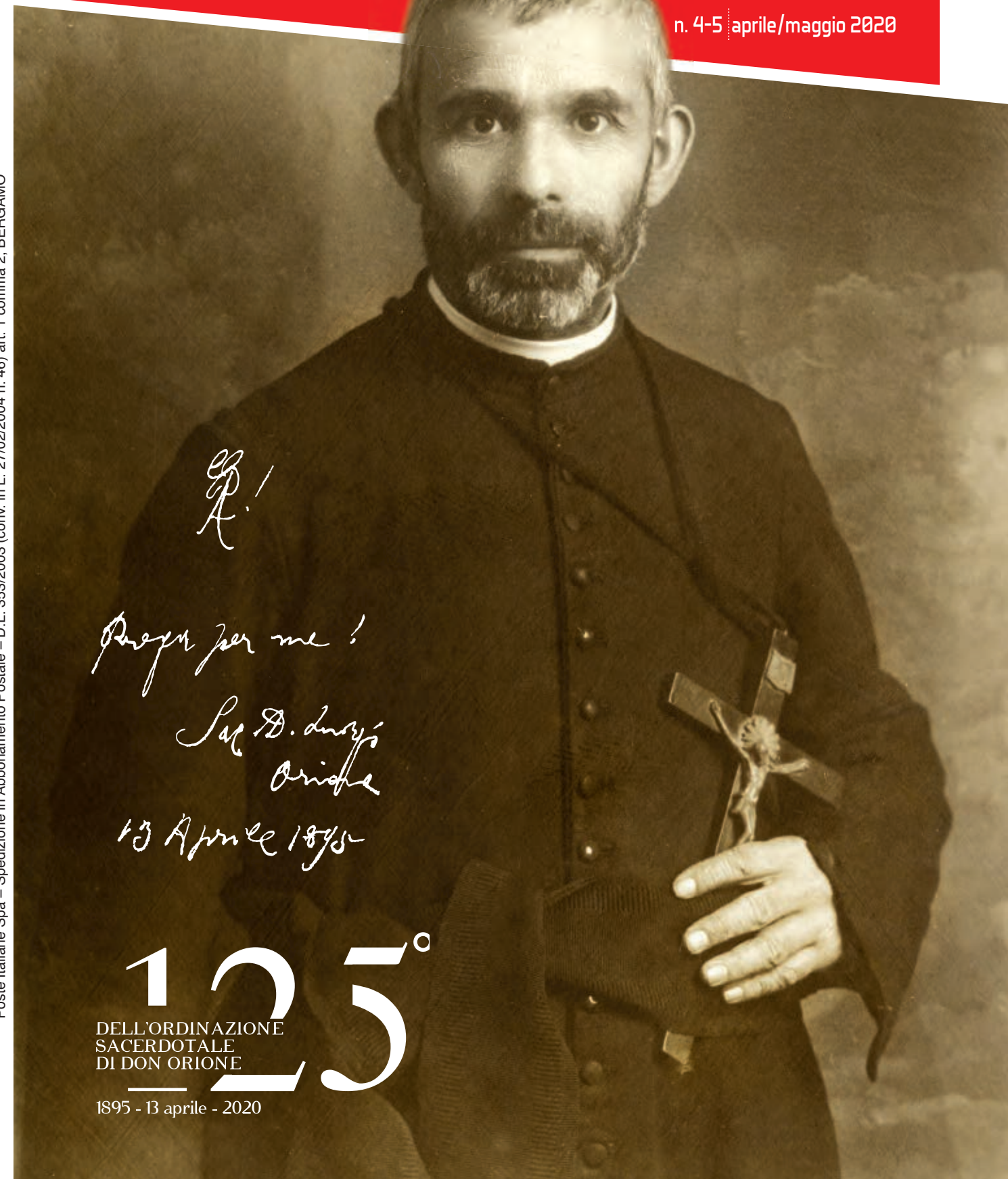
n. 4-5 | aprile/maggio 2020

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, BERGAMO

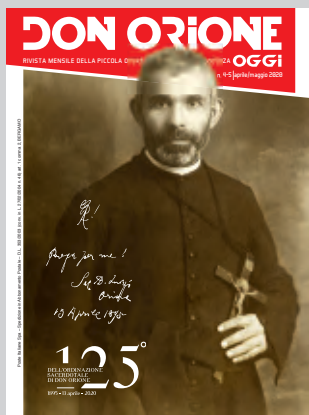
Pregher per me!
Sac. D. Luigi Orione
13 Aprile 1895

125°
DELL'ORDINAZIONE
SACERDOTALE
DI DON ORIONE

1895 - 13 aprile - 2020



La rivista è inviata in omaggio a benefattori, simpatizzanti e amici e a quanti ne facciano richiesta, a nome di tutti i nostri poveri e assistiti



Direzione e amministrazione
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781
Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo
Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

Direttore responsabile
Flavio Peloso

Redazione
Angela Ciaccari
Gianluca Scarnicci

Segreteria di redazione
Enza Falso

Progetto grafico
Angela Ciaccari

Impianti stampa
Editrice VELAR - Gorle (BG)
www.velar.it

Fotografie
Archivio Opera Don Orione

Hanno collaborato:
Flavio Peloso
Oreste Ferrari - Paolo Clerici
Fulvio Ferrari - Tarcisio G. Vieira
Gianluca Scarnicci - Matteo Guerrini
Vivien Vieira - Pierangelo Onde
Aurelio Fusi - Suor M. Carla Tonelli

Spedito nell'Aprile 2020



Don Orione oggi

*Solo la carità
salverà il mondo!*

Sommario

	EDITORIALE La paura conserva, la speranza sviluppa	3
	IL DIRETTORE RISPONDE È il dito di Dio che dipinge nel cielo Coronavirus: serve pregare	5
	IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO Tutto tornerà come prima? Speriamo di no	6
	STUDI ORIONINI L'ing. Mons. Spirito Maria Chiappetta	8
	CON DON ORIONE OGGI Come in autunno	10
	DAL MONDO ORIONINO Un Sacerdote tutto di Dio, a servizio di tutti i fratelli La chiesa in casa	12
	DOSSIER - LAUDATO SI' La generazione di Greta e la Laudato si', un incontro per il futuro del mondo	15
	DAL MONDO ORIONINO L'Apostolato orionino ai tempi del COVID-19 "Oggi Don Orione siete voi"	19
	ANGOLO GIOVANI Genova: l'oratorio "orioland" GMGO, ci vediamo nel 2021	23
	IN BREVE Notizie flash dal mondo orionino	25
	DIARIO DI UN ORIONINO Nella buona e nella cattiva sorte	28
	PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ Da un "piccolo seme"... una grande speranza! Missionarie della carità	29
	"SPLENDERANNO COME STELLE" Cara madre, Maria Ortensia Turati	31

www.donorione.org

EDITORIALE

FLAVIO PELOSO

LA PAURA CONSERVA, LA SPERANZA SVILUPPA

Pensieri in tempo di coronavirus utili per il futuro.

Ho fiducia che quando giungerà questo numero del *Don Orione oggi* sia stata superata l'emergenza causata dal coronavirus. Sto scrivendo mentre siamo al culmine delle misure di contrasto all'epidemia e vivo da pendolare tra gli ambienti vuoti della Parrocchia e quelli della comunità. Le considerazioni che qui condivido non riguardano l'evolversi del contagio ma il fenomeno sociale creatosi con il coronavirus. Per questo userò il *presente storico*, perché, anche se si fa riferimento a eventi passati (spero!), qualche pensiero è utile anche per il futuro.

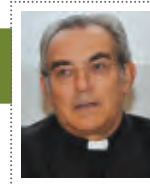
L'emergenza del coronavirus

L'emergenza coronavirus è un problema serio e mondiale. È la prima epidemia al tempo dei *social network*, della comunicazione immediata e di massa. L'emergenza si sviluppa ed è raccontata mentre abbiamo lo smartphone in mano, collegati *urbi et orbi*, con il Presidente del Consiglio e con la parrucchiera Anna. Avviene che la velocità di comunicazione sfarina i fatti, li rende volatili, meno solidi, continuamente relativizzati e superati. Avviene che, nella civiltà comunicazione digitale *full immersion*, il racconto dei fatti è più importante dei fatti stessi. Avviene anche che le reazioni personali prodotte dai fatti siano più interessanti e reali dei fatti stessi. Avviene che siano più importanti le paure che viviamo rispetto ai casi e ai problemi del coronavirus.

La paura come motore

Nel mondo, come nella mia Parrocchia, c'è un fitto intreccio di notizie e di sentimenti che hanno come dinamismo interno la paura. Ciascuno di noi ha sperimentato nella vita momenti di paura; è un'esperienza preziosa perché rapidamente sintonizza le risorse e attiva le reazioni per il superamento. A livello sociale, come nel caso del coronavirus, avviene qualcosa di analogo: la paura crea una rapida reazione e determina convergenti decisioni personali e collettive, politiche, mediche, economiche e anche religiose. Fin qui tutto bene. Una corretta percezione della paura e la rapida reazione all'emergenza sono indici di buona salute. Oggi, però, la nostra società è continuamente stimolata da fatti/sentimenti di paura: non solo il coronavirus, ma paura per cambiamenti climatici, per il terrorismo, gli immigrati, il default economico.





La paura da stimolo di vita sta diventando una patologia. Quando l'organismo personale o sociale è troppo spesso e troppo a lungo sollecitato dalla paura, perde il suo naturale benessere e non si sviluppa, perché deve investire le sue risorse sempre più per reagire all'emergenza e sempre meno per la sua crescita organica. L'emergenza coronavirus è un test di come funziona la "macchina" del mondo: mostra quanto la paura sia capace di mobilitare molti individui e le masse, amalgamandole e solidarizzandole in una unità ed azione comune poco prima impensabili.

L'emergenza coronavirus mostra quanto la paura sia capace di mobilitare molti individui e le masse, amalgamandole e solidarizzandole in una unità ed azione comune poco prima impensabili.

Gli operatori della comunicazione, che sanno bene che la paura fa audience e raccoglie più link e più "mi piace", hanno smesso in gran parte di raccontare e di parlare di "cose buone", di fatti di speranza, di progetti. La paura tira di più. I poteri economici e i politici sanno che è più facile vendere e governare con argomenti di paura che non con valori, progetti, speranze. Pare che sia finita, oggi, la possibilità e la capacità di aggregare un mondo di persone intorno a un'utopia, una speranza, come lo erano "il sole dell'avvenire" socialista, la "nuova frontiera" di Kennedy, il sogno - *I have a dream* - di Martin Luther King, ecc. Anche Greta Thunberg ha aggregato masse enormi non su una speranza, ma sulla paura del disastro ecologico. L'allarme annunciato dagli scienziati non aveva provocato grandi sussulti nel pianeta; lanciato da una ragazzina con gli occhi spauriti e aggressivi, abil-

mente servita dalla comunicazione, ha fatto muovere ondate collettive di paura. Anche il fenomeno nostrano delle *sardine* ha riempito le piazze d'Italia non per un'idea, per un progetto, ma per la paura dell'affermazione di politiche giudicate disastrose.

La paura come coesivo sociale, però...

Ho ascoltato Alessandro Baricco dialogare con Riccardo Luna e affermare che "oggi la società moderna coltiva il *game*, il gioco di uno stato di emergenza cronica, perché ha capito che le cose funzionano al meglio solo sotto la spinta della paura. Le democrazie nella normalità si deteriorano, mentre funzionano nell'emergenza".

Nel passato erano le guerre ad amalgamare un popolo. Oggi sono le emergenze e le paure a resettare tutto, a ricompattare la gente e la società, a ridare slancio a progetti di ripresa: "*ce la faremo*", "*andrà tutto bene*" sono gli slogan dell'emergenza coronavirus. *Verba volant*, i valori volano, la paura trascina. Per l'emergenza, noi oggi obbediamo con religiosa fiducia e attuiamo con scrupolosa precisione tutte le decisioni emanate dal Presidente del Consiglio e dagli stessi politici che fino a ieri magari giudicavamo incapaci o disprezzavamo. Per la paura, siamo diventati tutti (o quasi) più responsabili e solidali, perfino con forme di controllo reciproco; noi, che fino a ieri, e forse anche oggi, disobbediamo alle più elementari norme di responsabilità, facendo i *furbetti*. Certo, c'è da rallegrarsi per il senso di responsabilità e di coesione sociale ritrovato durante la paura del coronavirus. Vengono però alla mente le parole di Don Orione, scritte su un giornale di Tortona all'indomani dell'esplosione del malcontento popolare per l'emergenza della guerra e della fame, ai primi di maggio del 1917 e "*degenerato in un movimento insurrezionale con tristi epi-*

sodi di saccheggi e di devastazione". Denunciando l'insufficienza dell'ordine ottenuto con la coercizione e con la paura, concludeva: "*Non si facciano illusioni le autorità. Con la mitragliatrice all'imboccatura delle strade si trattiene un popolo per qualche ora, ma non si ricostruisce la società*".

Ci vuole la speranza

Anche oggi, non facciamoci illusioni dei risultati ottenuti con la paura e spinti dall'emergenza del coronavirus: certamente sono coinvolgenti, ma temporanei. La responsabilità civile e morale, la giustizia, la fraternità, l'amore al prossimo hanno bisogno di tempo e di speranza per essere coltivati e per portare frutti. E non basta una speranza qualsiasi, un obiettivo prossimo, per mettere in moto le nostre energie, per investire i nostri talenti. La paura conserva, ma solo la speranza sviluppa.

Non basta una speranza qualsiasi, un obiettivo prossimo, per mettere in moto le nostre energie, per investire i nostri talenti. La paura conserva, ma solo la speranza sviluppa.

Dove porre la speranza, unica fonte di energia inesauribile, alternativa alla pur preziosa ma temporanea energia proveniente dalla paura? Abbiamo bisogno di una speranza eterna. "*Con Cristo tutto si eleva - è ancora Don Orione a scrivere - tutto si nobilita: famiglia, amore di patria, ingegno, arti, scienze, industrie, progresso organizzazione sociale. Senza Cristo, tutto si abbassa, tutto si offusca, tutto si spezza: il lavoro, la civiltà, la libertà, la grandezza, la gloria del passato, tutto va distrutto, tutto muore*". Lo scienziato e teologo Teilhard de Chardin ha osservato che "Nessun uomo alza anche solo il mignolo per la più infima opera se non è mosso dalla convinzione, più o meno oscura, che egli lavora in parte infinitesimale (e in modo almeno indiretto) all'edificazione di un qualcosa di definitivo... Per mettere in moto la fragile libertà che ci hai dato, Signore, ci vuole nientemeno che l'attrazione di ciò che si chiama l'Assoluto, nientemeno che Te stesso".

È IL DITO DI DIO CHE DIPINGE NEL CIELO

Nel Don Orione oggi di gennaio del 2020, c'è una pagina che ha come titolo: "*Chi contempla la natura contempla Dio*". Lì, si riporta una bella frase ecologica di Don Orione che mi ha ricordato un delizioso racconto. Durante gli anni 1962-65, padre José Migliore, padre Re e il fratello Fogliarino ci parlavano spesso di Don Orione con il quale erano vissuti durante la sua permanenza in Argentina del 1934-1937. Ricordo un aneddoto. Un giorno Padre José Migliore assieme ai chierici Marcellino Cano e Ignazio Merino viaggiavano in macchina con Don Orione da Buenos Aires a Claypole, un percorso che durava poco più di un'ora su una strada polverosa che attraversava una pianura verdeggianti, in piena campagna, dove pascevano liberamente centinaia di bovini. Si stava facendo sera e il sole volgeva al tramonto. Don Orione, dal finestrino, si godeva lo spettacolo del tramonto. Ad un tratto toccò il braccio dell'autista e gli fece cenno di fermarsi. Poi invitò i tre giovani a scendere. Fuori



dall'auto, allungò il braccio e indicò con il dito teso un punto lontano. Cominciò a parlare con tono ispirato che denotava una straordinaria sensibilità religiosa e artistica. Con i gesti e le parole invitò i tre giovani a guardare ed ammirare lo spettacolo del cielo che, in quel momento, pareva incendiarsi. I colori intensi si succedevano l'uno all'altro, passando

dal rosso al rosa, all'arancione e al giallo, dipingendo nell'orizzonte figure fantasmagoriche. Si trattenne così quasi un quarto d'ora, come estasiato, osservando e indicando i dettagli della scena solare: "*Vedete, è il dito di Dio, che a guisa di pennello, dipinge nel cielo*".

Pietro Ferrini, Los Cerrillos (Cile)

CORONAVIRUS: SERVE PREGARE

Carissimo Don Flavio, mi permetto di chiedere la sua preghiera, in questo momento di emergenza sanitaria da coronavirus che ha raggiunto, purtroppo, Tortona e il tortonese. Credo che la preghiera sia in questo momento, l'unica speranza per ottenere la fine dell'epidemia, certo con l'aiuto dei medici e delle strutture sanitarie. Personalmente, ogni sera, con fede e speranza cristiana, rivolgo la mia preghiera a San Luigi Orione, alla Madonna della Guardia e al caro venerabile Don Sterpi affinché ottengano la grazia di far cessare al più presto questa drammatica emergenza sanitaria.

La ringrazio se vorrà accettare questo umile invito alla preghiera e le invio i più sinceri ed affettuosi saluti.

Massimo Baggini, Tortona

Condivido questo invito alla preghiera con tutti i nostri cari lettori. Sappiamo come la nostra fiducia nella Divina Provvidenza si spinge oltre quello che è umano e responsabile fare, operare e prevenire. Ci fa pregare. In altro contesto, Don Orione scrisse: "*Sono giorni brutti, ma non impauriamoci, cerchiamo di vincere i tempi col coraggio che viene dal Cielo: dove finirà il nostro braccio, la incomincerà la mano di Dio*". (Don Orione).





TUTTO TORNERÀ COME PRIMA? SPERIAMO DI NO

Questa è l'occasione opportuna per la solidarietà e la fraternità.

Le vicende che ognuno di noi si è trovato a vivere negli ultimi mesi, ci hanno, senza dubbio, dato occasione di riflettere su molte cose. In questo periodo Papa Francesco ci ha accompagnato con delle interessanti provocazioni.

Ancor prima che scoppiasse la crisi dell'epidemia, parlando ad un forum di economisti, venuti da tutto il mondo, Papa Francesco ha sottolineato la necessità di creare solidarietà e fratellanza tra le nazioni, a tutti i livelli.

«La considerazione prevalente, che non va mai dimenticata, è che siamo tutti membri dell'unica famiglia umana. Il dovere morale di prendersi cura gli uni degli altri scaturisce da questo fatto, esattamente come il principio correlato di porre la persona

umana piuttosto che la mera ricerca del potere o del profitto al centro stesso della politica pubblica. Tale dovere, inoltre, incombe sia al settore degli affari sia ai governi, ed è imprescindibile nella ricerca di soluzioni eque alle sfide che ci si pongono. Pertanto, è necessario andare oltre gli approcci tecnologici o economici a breve termine e tenere pienamente conto della dimensione etica nel cercare soluzioni ai problemi attuali o proporre iniziative per il futuro.

Fin troppo spesso visioni materialistiche o utilitaristiche, talvolta nascoste, altre volte evidenziate, conducono a pratiche e strutture motivate largamente, o addirittura soltanto, da interessi propri. Di solito questi vedono gli altri come il mezzo per raggiungere un fine e implicano una mancanza di solidarietà e carità, che a sua volta fa na-

scere vera ingiustizia, mentre uno sviluppo umano davvero integrale può prosperare solo quando tutti i membri della famiglia umana sono inclusi nella ricerca del bene comune e vi possono contribuire. Nel cercare un progresso autentico, non dimentichiamo che calpestare la dignità di un'altra persona significa, di fatto, sminuire il proprio valore». (Messaggio al "World economic forum" 21 Gennaio)

Questo è diventato ancora più importante in questo frangente storico.

«L'impegno congiunto contro la pandemia, possa portare tutti a riconoscere il nostro bisogno di rafforzare i legami fraterni come membri di un'unica famiglia. In particolare, suscitare nei responsabili delle Nazioni e nelle altre parti in causa, un rinnovato impe-

gno al superamento delle rivalità. I conflitti non si risolvono attraverso la guerra! È necessario superare gli antagonismi e i contrasti, mediante il dialogo e una costruttiva ricerca della pace». (29/3)

La solidarietà si mostra già nelle piccole cose fatte con responsabilità e in silenzio.

«È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermieri e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. Davanti alla sofferenza, dove si misura il vero sviluppo dei nostri popoli, scopriamo e sperimentiamo la preghiera sacerdotale di Gesù: «che tutti siano una cosa sola». Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. ...La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti». (27/3)

La fede ci fa trovare, nella croce di Cristo, la forza di amare.

«Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi.

Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Non spegniamo la fiammella smorta, che mai si ammalia, e lasciamo che riaccenda la speranza».

«Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza». (27/3)

La prima opera di carità: accorgersi del bisogno dell'altro e condividere con lui la sua sofferenza.

«Oggi, davanti a un mondo che soffre tanto, a tanta gente che soffre le conseguenze di questa pandemia, io mi domando: sono capace di piangere, come sicuramente lo avrebbe fatto Gesù e lo fa adesso Gesù? Il mio cuore, assomiglia a quello di Gesù? E se è troppo duro, anche se sono capace di parlare, di fare del bene, di aiutare, ma il cuore non entra, non sono capace di

piangere, devo chiedere questa grazia al Signore. Signore, che io pianga con te, pianga con il tuo popolo che in questo momento soffre. Tanti piangono oggi. E noi, da questo altare, da questo sacrificio di Gesù, di Gesù che non si è vergognato di piangere, chiediamo la grazia di piangere. Che oggi sia per tutti noi come la domenica del pianto». (29/3)

Essere vicini all'altro, nonostante le barriere fisiche.

«Il nostro Dio è vicino e chiede a noi di essere vicini, l'uno all'altro, di non allontanarci tra noi. E in questo momento di crisi per la pandemia che stiamo vivendo, questa vicinanza ci chiede di manifestarla di più, di farla vedere di più. Noi non possiamo, forse, avvicinarci fisicamente per la paura del contagio, ma possiamo risvegliare in noi un atteggiamento di vicinanza tra noi: con la preghiera, con l'aiuto, tanti modi di vicinanza. E perché noi dobbiamo essere vicini l'uno all'altro? Perché il nostro Dio è vicino, ha voluto accompagnarci nella vita. È il Dio della prossimità. Per questo, noi non siamo persone isolate: siamo prossimi, perché l'eredità che abbiamo ricevuto dal Signore è la prossimità, cioè il gesto della vicinanza.

Chiediamo al Signore la grazia di essere vicini, l'uno all'altro; non nascondersi l'uno all'altro; non lavarsi le mani, come ha fatto Caino, del problema altrui, no. Vicini. Prossimità. Vicinanza. «Infatti, quale grande nazione ha gli dei così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che Lo invochiamo?». (18/3)



L'ING. MONS. SPIRITO MARIA CHIAPPETTA

Specializzato in architettura sacra, protagonista dell'ultima fase dell'eclettismo, unico vero esponente del neogotico all'inizio del '900. Apprezzato da papa Pio X e Pio XI, dal 1926 al 1943 fu a servizio della Santa Sede.



Orione nel novembre del 1926 è colpito da una violenta polmonite da temere sulla sua vita. Ripresosi in poco tempo, ai primi giorni dell'anno nuovo è già al lavoro per "per affrettare il disegno del Santuario della Guardia".

Affida l'incarico di redigere i progetti all'ing. Mons. Spirito Chiappetta, degnissimo sacerdote e valentissimo artista nell'arte sacra, residente a Roma e chiamato in Vaticano dalla stima del Santo Padre Pio XI per costruire o restaurare chiese e canoniche nell'Italia meridionale. Don Orione conosceva Mons. Chiappetta sin dal 1915-16 perché chiamato ad Ameno (NO) a costruire il santuarietto annesso all'ospizio S. Antonio, già dimora della contessa Agazzini, che il nipote, teologo Fortis, donerà alla Piccola Opera. Sin da allora si parla del Santuario da costruire a Tortona e Mons. Chiappetta, proponendo la sobria chiarezza del suo stile gotico, accoglie l'impegno di un progetto.

Don Orione conosceva Mons. Chiappetta sin dal 1915-16 perché chiamato ad Ameno (NO) a costruire il santuarietto annesso all'ospizio S. Antonio.

Don Sterpi che è a Roma per rimettersi in salute, ha il compito di curare i rapporti con l'ingegnere mentre Don Orione, rientrato a Tortona, cerca di rimuovere le ultime difficoltà di natura amministrativa per affrettare l'inizio dei lavori. Nel corso del 1927 viene predisposto la collocazione del Santuario nell'area trapezoidale dell'orto Marchese all'incrocio tra Corso

Genova e Via Postumia limitato da alcune case che rallentavano la stesura del progetto. Don Orione, recatosi a Roma per far visita al Card. Perosi, il 3 marzo 1927 informa Don Sterpi: "Ieri fui da Don Chiappetta, ed ho visto il progetto. Sono contento. Lo dovrò ridurre un poco, perché non ci sta nell'ortone; ho acquistato quelle case davanti e desidero che la facciata la tiri più avanti, quasi dove ora è la casa di Domenico Stassano. Così dietro il Santuario ci resta da fare ancora l'Ospizio per vecchi. A giorni mi daranno il disegno".

"Ieri fui da Don Chiappetta, ed ho visto il progetto. Sono contento".

Pur desiderando un sollecito avvio ai lavori, ci sono ritardi e difficoltà. Sul finire dell'anno 1927, il 29 dicembre, giungono a Roma per Don Sterpi le ultime raccomandazioni da parte di Don Orione: "Oltre il disegno dell'area, vi farò mandare anche quello del gruppo di case davanti al Santuario; ma per carità non tardiamo più! Chiappetta faccia il disegno della Chiesa da essere e stare nell'orto e da potervi poi stare la Casa annessa dietro la Chiesa o da un lato destro". Dopo qualche tempo Don Sterpi riceve la lettera di Mons. Chiappetta che annuncia la fine della progettazione: "Ho ultimato il disegno del grande nuovo santuario per la Madonna della Guardia di Tortona, e del santuarietto interno in lato, con le scale di accesso fino ai piedi della Madonna; e ho modificato le dimensioni.

Copierò il tutto e lo invierò al più presto. Il tempo disponibile è poco, e solamente alla sera e alla festa e perciò mi vorrà perdonare, se ci metto tanto tempo ad accontentarla: vedrò di farlo al più presto possibile. Chiedo scusa del ritardo, proprio involontario. Ora però che la Chiesa mi sembra ben combinata, faccio presto ad ultimarla e spedirò subito".

"Penso anch'io che il sacerdote ingegnere abbia fatto cosa artisticamente egregia, come penso sia risoluzione degna del cuore di Don Orione".

Per i primi di febbraio 1928 il progetto è pronto. Con soddisfazione, il 4 febbraio, Don Orione dà la bella notizia a due distinte signore e benefattrici: "Finalmente ho il disegno del Santuario della Madonna della Guardia rifatto come volevo io! Deo Grattias! È bellissimo...Fu rifatto e poi ritoccato più volte: ora sono con-

tento. I lavori cominceranno presto". Il 6 marzo 1928, festa di S. Marziano, Don Orione filialmente presenta il disegno del Santuario, come di dovere, alla approvazione del Vescovo Grassi. Accompagna i progetti con lettera devotissima: "Così ora – si avvia a concludere Don Orione – a 10 anni della vittoria delle armi italiane, nel nome di nostra Signora della Guardia, cominceranno i lavori".

Il giorno dopo, da parte del Vescovo, arriva a Don Orione incoraggiamento e benedizione: "Le rimetto i due disegni di Chiappetta, che ella ha avuto il pensiero sacerdotale gentile di inviarmi in visione nel giorno sacro a quel S. Marziano del quale io, per quanto alla distanza di poco meno che due millenni sono pure l'indegno successore, e mi affretto pure a dirle che giuridicamente tamquam minus sapiens, penso anch'io che il sacerdote ingegnere abbia fatto cosa artisticamente egregia, come penso sia risoluzione degna del cuore di Don Orione".



DEGNISSIMO SACERDOTE E VALENTISSIMO ARTISTA NELL'ARTE SACRA

Nasce a Milano il 22 maggio 1868, ultimo di tre fratelli, in una famiglia benestante di alto livello culturale e profondamente religiosa. Il nome Spirito, assai particolare, si deve al fatto che nacque il primo della novena di Pentecoste. Il padre Paolo era artista, la madre Luigia Maria Volentieri era insegnante, donna colta, devota e pia fu figura determinante in famiglia.

Concluse le scuole superiori, si iscrisse nel 1889-1890 alla scuola preparatoria dell'Istituto tecnico superiore di Milano, per poi trasferirsi nel 1892 presso l'Università di Pavia ai corsi di matematica e fisica: infine nell'anno accademico 1892-1893 studiò alla scuola d'applicazione per ingegneri dell'Università di Padova, fu proclamato ingegnere nel 1894. Grazie agli stretti legami con il mondo religioso, ricevette da subito numerose commissioni di chiese, scuole o palazzi. In un pellegrinaggio a Lourdes nel 1900 ammirò lo stile neogotico della basilica dell'Immacolata Concezione rendendolo parte del suo stile architettonico.

Dopo la morte della madre maturò l'idea di diventare sacerdote, il 20 dicembre 1924 il Card. Eugenio Tosi lo ordina sacerdote all'età di 52 anni. Nel 1926 papa Pio XI lo chiamò a lavorare in Vaticano, per progettare canoniche in Italia meridionale e nelle isole. Sono questi anni di grande successo raggiungendo l'apice della fama in tutta Italia. Fu nominato presidente della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra, fondata il 1 settembre 1924, conservando l'incarico fino al 20 gennaio 1943 quando lasciò il Vaticano. Si trasferì in Brianza presso la Villa Sacro Cuore di Triuggio dei Gesuiti, qui passò gli ultimi anni di vita mentre si imponeva un gusto architettonico diverso dal suo, passando da protagonista dell'arte sacra ad artista di provincia.

Spirò il 2 luglio 1948, i funerali si tennero nella Villa mentre la salma fu portata nella cappella di famiglia a Imberigo accanto ai genitori e alla sorella.

COME IN AUTUNNO

Attività e persone della Congregazione chiamate a resistere al coronavirus fino a nuova primavera.



Ciò che non avremmo mai immaginato è successo: la chiusura delle parrocchie e di tutte le attività religiose pubbliche. Ci lamentavamo che la gente frequentava poco, ogni anno sempre meno, ma mai avremmo sospettato che le chiese sarebbero state chiuse per legge, cosa che non è avvenuta neppure ai tempi di Napoleone e ancor prima al tempo delle catacombe, dove almeno era possibile radunarsi.

Nel campo religioso

Mi soffermo un attimo su quest'ultimo aspetto, forse il più penoso del momento in cui viviamo: i nostri morti che se ne vanno senza neppure la presenza dei familiari e delle persone

care, senza una cerimonia e a volte senza neppure una benedizione. Niente funerale religioso. Per tutti, senza distinzione. Che tristezza! Neppure la possibilità di pregare un rosario attorno alla salma, di vedere per l'ultima volta il volto della persona, neppure la mestizia di una cerimonia religiosa, la benedizione con l'acqua santa, l'odore dell'incenso. Niente. Un carro funebre che nell'anonimato se ne va verso il cimitero o verso il forno crematorio. Le chiese sono chiuse, le scuole chiuse, gli oratori chiusi, le case per ferie chiuse, le nostre case di riposo inaccessibili ai parenti; solo possono entrare gli operatori, medici e infermieri, gli addetti ai servizi generali e qualche volontario.

Nel campo economico

Tutto questo naturalmente ha anche un risvolto economico. Le case di riposo che hanno subito parecchi decessi si troveranno in una situazione di emergenza al termine della epidemia, perché saranno prive delle rette che garantiscono il funzionamento della struttura. Ancor di più stanno soffrendo le parrocchie perché l'assenza dei fedeli alla messa domenicale toglie quella che per tanti parroci è l'entrata principale, cioè il frutto della colletta. Speriamo che si trovi in fretta il vaccino capace di contrastare questo virus che in un modo o nell'altro verrà sconfitto. La gente ritornerà e sarà più generosa di prima.

Noi, nelle nostre case non possiamo lamentarci più di tanto. Ci sono persone che soffrono molto più di noi, soprattutto gli operatori del settore turistico e poi quegli imprenditori, quei ristoratori, baristi, fioristi, che non sanno se al termine di questa epidemia potranno ancora riaprire le loro attività; tutti quei professionisti che non hanno più riferimenti, tutti quei lavoratori che non stanno ricevendo lo stipendio e si trovano le bollette da pagare. Per tanti, al di là dei lutti per familiari o amici deceduti, vi è anche l'inquietudine del dopo, del lavoro precario, dell'incertezza su cosa accadrà. Pur nelle avversità non siamo disperati per il momento che viviamo. È un tempo di sconvolgimento, come in autunno quando il contadino ara i campi e tutto sembra capovolgersi. Poi viene la primavera e l'estate e tutto cambia.

Confratelli defunti

Come in autunno, molte foglie cadono. Se l'aspetto economico sta diventando drammatico ancor più drammatica è la perdita di confratelli, che seppur avanti negli anni, erano compagni di cammino, di servizio e di testimonianza nelle nostre comunità. Nel tempo del coronavirus sono deceduti 7 confratelli e 5 suore orionine. Per primo se n'è andato **Don Serafino Tosatto**, il 26 febbraio; era nato a Quinto TV (Italia) aveva 90 anni di età, 65 di professione e 55 di sacerdozio. Prestava servizio nel Santuario della Guardia a Tortona, accanto alla tomba di Don Orione e ogni giorno accompagnava la santa Messa con l'organo e con il canto. Sembrava, e forse lo è stato, una morte legata all'età, avendo Don Serafino compiuto i 90 anni. Appena una settimana dopo, il 7 marzo, è arrivata la notizia della morte

di **Don Gilfredo Buglioni** che si trovava a Bergamo per motivi di salute. Aveva 95 anni, 79 di Professione e 69 di sacerdozio. Il suo servizio l'aveva svolto quasi ininterrottamente a San Severino Marche da dove si era spostato a Fano solo a causa del terremoto del 2016. Con sé aveva portato anche il fedele alambicco dal quale, attraverso le graspe del verdicchio e della vernaccia di Serrapetrone, traeva una grappa di rara raffinatezza. Nel medesimo giorno, 7 marzo, giunge da Tortona la notizia di un altro decesso, quello del nostro confratello **Don Giuliano Baldi**, di 81 anni, 62 di professione e 52 di sacerdozio, originario di Correzzola (PD). Per quanto diabetico e con altri malanni, serviva ancora gli anziani ospiti della Casa di Riposo del Mater Dei. È stato per tanti anni parroco a Torino e tutti i confratelli lo ricordano per la passione con cui scattava le fotografie ai vari raduni per tenere vivi i legami, specialmente con gli ex allievi. Dalla nostra casa di Bergamo giungono a breve distanza le notizie di morte di due altri confratelli. **Don Andrea Curreli**, nato a Villamar (VS), era assistente spirituale degli anziani ed è morto il 15 marzo; aveva 84 anni di età, 63 di Professione e 53 di sacerdozio. Fu più volte parroco in Sardegna, a Firenze e a San Severino e archivista nella Curia generale di Roma. Meticoloso in tutto, pensiamo lo sia stato anche nella preparazione all'incontro con il Signore. La virulenza del contagio non ha risparmiato neppure il caro **Don Claudio Casertano** di appena 67 anni, il più giovane del gruppo di coloro che in questo mese sono tornati alla Casa del Padre. Era entrato in Congregazione che già aveva superato i 30 anni dopo esser stato un vivace professore all'Istituto San Filippo di Roma. Era stato per qualche anno anche mis-

sionario in Giordania e poi in Argentina. Romano di Roma, era a Bergamo per problemi di salute e svolgeva con zelo il compito di cappellano; era professore da 39 anni e sacerdote da 31. Si sperava che la pandemia cessasse di infierire è invece, dalla nostra meravigliosa struttura di Bergamo, si è portata via proprio colui che della Casa di riposo era stato il costruttore, **Don Cirillo Longo**, il 19 marzo. L'ultima foto, scattata il 18 marzo, giorno in cui aveva compiuto il 95° compleanno lo ritrae con le braccia alzate in segno di vittoria e con la corona del rosario attorcigliata attorno al braccio. Era religioso da 78 anni e sacerdote da 67. Aveva rare doti di economo e si è distinto come direttore in varie case. Tutti lo ricordano per quel breve fischiettare che ne annunciava la presenza. Anche in paradiso sarà entrato fischiettando. Si sperava fosse finita e invece giunge il giorno dopo, 20 marzo, la notizia che è deceduto anche il caro **Don Cesare Concas**: 81 anni di età, 61 di professione e 51 di sacerdozio. Era a Tortona da soli due anni, dopo avere svolto tanti incarichi in Congregazione, dapprima con i ragazzi del seminario di Selargius e poi come parroco a Carbonia, Selargius e Copparo. Era uno stimato e prezioso confessore del nostro Santuario. Ci addolora il fatto di non poter partecipare alle esequie di questi confratelli che, dopo avere trascorso una vita a servizio degli altri si ritrovano a morire nella solitudine e senza un pubblico commiato cristiano. Ma non sono soli. La nostra preghiera li accompagna e Maria, silenziosa come sotto la croce, sicuramente li ha vegliati.

Da sinistra: Sac. Gilfredo Buglioni, Sac. Claudio Casertano, Sac. Cesare Concas, Sac. Cirillo Longo, Sac. Andrea Curreli, Sac. Giuliano Baldi.



UN SACERDOTE TUTTO DI DIO, A SERVIZIO DI TUTTI I FRATELLI

Il 13 aprile si celebrano 125 anni dell'Ordinazione Sacerdotale di San Luigi Orione che ebbe luogo a Tortona, nella Cappella dell'Episcopio, nell'anno 1895.

La Famiglia Orionina – Religiosi, Sacerdoti, Eremiti, Suore, Laici Consacrati e membri del Movimento Laicale – gioisce nel ricordo e coglie sempre l'occasione per festeggiare il suo Santo Fondatore, San Luigi Orione. In quest'anno – 2020 – due date sono degne di particolare considerazione: l'80° della sua morte che è stato celebrato il 12 marzo e il 125° della sua ordinazione sacerdotale che si celebrerà, prossimamente, il 13 aprile.

Don Orione è un modello molto attuale di Sacerdote, valido, specialmente, per questo tempo bisognoso di testimoni credibili e santi, che aprano mente e cuore ai sacerdoti,

Ogni occasione è adatta per riproporre a tutta la Chiesa e, in modo particolare, a quanti, per consacrazione o per devozione, si sono messi dietro i passi di Don Orione, il significato di una esistenza luminosa che, ancora oggi, riesce a suscitare, in tanti giovani, desideri vocazionali di consacrazione e a entusiasmare una moltitudine di laici, sparsi ovunque, nel mondo. Don Orione è un modello molto attuale di

Sacerdote, valido, specialmente, per questo tempo bisognoso di testimoni credibili e santi, che aprano mente e cuore ai sacerdoti, in un ministero, il cui centro sia Cristo e a provocare, in tutti, impulsi generosissimi di carità.

L'ordinazione e le prime Messe

Le notizie che abbiamo della ordinazione sacerdotale di Don Orione sono piuttosto ridotte, segno che le cose di Dio, pur destinate a risplendere e a dare gente santa, fiorite nell'umiltà, quasi nel nascondimento, sono coronate, sempre, da esplosioni di carità. Il rito si svolse il 13 aprile 1895, in un Sabato Santo, nella Cappella dell'Episcopio, a Tortona. Data la ristrettezza della cappella, poche persone parteciparono alla cerimonia, presieduta dal Vescovo Mons. Igino Bandi; c'erano mamma Carolina, i fratelli Beneditto e Alberto, qualche parente, oltre a una piccola rappresentanza del Collegio "Santa Chiara"; il papà non c'era ma ha partecipato alla gioia dal cielo.

A questo momento Don Orione si preparò, intensamente (era la Settimana Santa), con gli Esercizi Spirituali ma, soprattutto, compiendo un'opera di carità, perché – farà sapere - lo rendesse «meno indegno di avvicinarsi all'altare». E fu così che, nella notte precedente la cerimonia di ordinazione, assistette, fino all'ultimo istante, morì in quella notte, il Vicario generale della diocesi. Il suo ministero diaconale si conclude, così, «dopo aver rivestito il defunto» e pregate le orazioni di suffragio per il sacerdote Mons. André. «Al mattino vennero a chiamarlo, perché si preparasse alla ordinazione sacerdotale». Ormai, era pronto per consacrarsi al Signore nell'esercizio di un ministero che, per lui, sarà, sempre, un «ministero di misericordia». Ripeteva, infatti: «Fine del

sacerdozio è di salvare le anime... Che io non dimentichi mai che il ministero a me affidato è ministero di misericordia».

Il giorno successivo, Domenica di Pasqua, ci fu grande festa, al Collegio Santa Chiara. Don Orione celebrò la sua prima Messa nella cappellina, con la partecipazione gioiosa dei suoi circa 150 ragazzi. Furono essi gli ispiratori? Più probabilmente, i suoi ragazzi furono i destinatari prestigiosi di quella grazia che Don Orione chiese nella sua prima Messa.

Don Sparpaglione, in consonanza con altre testimonianze, riferisce: «Ho sentito dai primi alunni circa una grazia speciale chiesta da Don Orione in quella occasione: di poter salvare tutte le anime, che in qualunque modo avessero avuto, con lui sacerdote, dei rapporti anche di sola conoscenza». E lo stesso Don Orione, in un altro passo osservava: «Vedete che ho chiesto molto e mi pare che il Signore mi ascolti abbastanza!».

In Don Orione l'entusiasmo, il fervore, la passione sono un seme che cresce in continuazione, fino a sbocciare in un albero con frutti di carità.

Merita attenzione, per cogliere la particolarità del ministero sacerdotale di Don Orione, avere presente il contesto della sua seconda Messa. In un frammento di lettera, è lui stesso che riferisce di averla celebrata ai detenuti di Tortona, nel carcere di Via Bandella. Ci ricorda quel suo atteggiamento misericordioso, quando, ancor giovane seminarista, andava sotto la finestra delle carceri, a suonare il mandolino: «Mi recavo sotto le finestre delle carceri acciocché i poveri condannati mi sentissero, si rallegressero e fossero distolti dai cattivi pensieri che poteva loro suggerire la penosa solitudine». E riconosceva in uno scritto del 1903: «Con la divina grazia, sono diventato il povero amico dei carcerati, ma tanto amato». Da quel momento in poi, offrirà loro la presenza di Gesù nell'Eucaristia, manifestando sacramentalmente che il Signore è vicino e che il Suo amore misericordioso arriva dappertutto, anche in una prigione.

Un modello di Sacerdote per i nostri tempi: in ginocchio davanti a Dio e sempre chino sulle necessità dei fratelli

Queste semplici note sull'inizio del ministero sacerdotale di Don Orione, messe a confronto con la sua intera esistenza, inducono a pensare che quell'inizio è stato paradigmatico e ha determinato uno stile costante e coerente di apostolato: unito al Signore e sempre chino sulle necessità dei fratelli. Spesso in noi – lo dobbiamo ammettere - c'è tanto fervore pastorale all'inizio, l'entusiasmo di sentirsi pronti a qualunque sacrificio, disposti ad affrontare qualunque impresa, ma poi, pian piano, con il passare del tempo, per varie ragioni, calano il fervore e la passione e l'apostolato fa i conti con una certa mediocrità vocazionale e pastorale. In Don Orione, invece, l'entusiasmo, il fervore, la passione sono un seme che cresce in continuazione, fino a

sbocciare in un albero con frutti di carità. «Solo quando sarò spossato e tre volte morto nel correre dietro ai peccatori, solo allora potrò cercare qualche po' di riposo presso i giusti». E diceva questo con uno slancio giovanile pur nel correre degli anni.

Il suo segreto? Papa Francesco in quel discorso a braccio, a Genova, il 27 maggio 2017, l'ha sintetizzato così: «Tutto si deve vivere nella chiave dell'incontro. Tu, sacerdote, ti incontri con Dio, con il Padre, con Gesù nell'Eucaristia, con i fedeli: ti incontri. Stai in silenzio davanti al Signore, ascolta cosa dice, cosa ti fa sentire... Incontro. E con la gente lo stesso. Lasciarsi stancare dalla gente; non difendere troppo la propria tranquillità». E conclude, facendo eco al nostro Fondatore: «Il sacerdote che conduce una vita di incontro, con il Signore, nella preghiera e con la gente, fino alla fine della giornata, è 'strappato'. San Luigi Orione diceva 'come uno straccio', dalla mano di Dio e dal Suo cuore infuocato d'amore.



LA CHIESA IN CASA

Esperienza di vita pastorale durante l'isolamento per il coronavirus.

Racconto la mia esperienza, ma so che è simile a quella di tanti altri confratelli. Ricordo che mi sono sentito gelare quando l'8 marzo giunse il Decreto che vietava del tutto le celebrazioni con partecipazione di popolo. Poi ho pensato che lo stesso sentimento doveva aver provato quella gente che normalmente frequentava la nostra chiesa parrocchiale per le attività liturgiche di preghiera. Cosa posso fare?

Io parroco continuo ad esserlo – mi dissi – e, dunque, continuo a esercitare il mio ministero come posso. La prima decisione, con Don Roberto e Don Giuseppe, è stata quella di continuare la nostra programmazione di celebrazioni ed eventi come prima, o “quasi”. Noi siamo sacerdoti “per Dio”, innanzitutto.

Sia io che il vice parroco sappiamo usare un pochino i moderni mezzi di comunicazione digitale e, già il giorno dopo il Decreto, abbiamo predisposto per la trasmissione in *streaming* della celebrazione della Messa domenicale e dell'appuntamento quotidiano di vita spirituale, alle 18.30, alternando rosario, adorazione eucaristica, vespri, via crucis e una catechesi settimanale.

Tutto on-line. *La Chiesa in casa*. Poi è venuta l'idea di trasmettere l'*Angelus* recitato davanti alla grande statua della Madonnina, alle 12.00 di ogni giorno. Siamo riusciti anche a realizzare il ritiro parrocchiale programmato per il 20 marzo: inizio con le Lodi, alle 9.00, adorazione del Santissimo tutto il giorno, reale nostra e virtuale dei parrocchiani, meditazione, rosario, Messa.

Molti parrocchiani hanno fatto giungere risonanze di ringraziamento e di incoraggiamento, perché si sentivano sostenuti dai momenti religiosi che potevano seguire trasmessi dalla loro chiesa e con i loro sacerdoti.

E per i bambini e i ragazzi del catechismo cosa possiamo fare? Sono 170 ragazzi e 170 famiglie! Abbiamo ideato il “catechismo in famiglia”. Puntualmente, ogni settimana, giunge in ogni famiglia e a ciascun ragazzo una scheda guida per il catechismo, con il link a un video precedentemente messo on-line, suggerimenti di attività e di preghiera. Per i più grandi, l'attività prevede un'attività collegati tra di loro in chat. Anche in questo caso, c'è stata una buona risposta e apprezzamento.

In parrocchia, è cessata l'attività consueta della *Caritas*, ora limitata alla sola raccolta e distribuzione di alimenti che noi sacerdoti diamo a chi suona alla Parrocchia o, in qualche caso, portiamo personalmente a domicilio. Parrocchiani, due supermercati e persino l'Elemosineria vaticana del card. Konrad Krajewski ci hanno fornito di alimenti non deperibili e materiale di igiene.

Abbiamo tenuto anche la nostra consueta riunione dell'Equipe Parrocchiale di animazione pastorale in videoconferenza. Ogni giorno dedico un tempo per fare delle telefonate di contatto con i parrocchiani; telefono, SMS e chat sono diventati strumenti pastorali preziosi. Qualche visita nelle famiglie l'ho fatta, ad anziani e anche per la benedizione di commiato dei defunti. Naturalmente con mascherina e guanti.

Quando entro nella chiesa, sempre vuota, anche nei giorni di festa, mi si stringe il cuore. Ma poi guardo al tabernacolo e all'obiettivo della piccola telecamera davanti all'altare e so che di lì passa la comunione con le persone della Parrocchia, distanti ma in relazione. E mi sento parroco.

LAUDAT SI'

PER UNA ECOLOGIA UMANA

n. 4

La generazione di Greta e la Laudato si', un incontro per il futuro del mondo

Il manifesto per l'ambiente di Assisi nel suo incipit afferma che: «affrontare con coraggio la crisi climatica non è solo necessario, ma rappresenta una grande occasione per rendere la nostra economia e la nostra società più a misura d'uomo e per questo più capaci di futuro». Ma la realtà dei fatti ci dice che siamo molto lontani da questo modello virtuoso, siamo sempre più di fronte a padroni dell'ambiente e non a saggi amministratori. Ne abbiamo parlato con Suor Alessandra Smerilli economista di fama mondiale.

Join the
Climate Strike

Celebrate Laudato Si' on May 24



LA LAUDATO SI', STRUMENTO PER IL DIALOGO CON LA GENERAZIONE "GRETA"

di Gianluca Scarnicci

A colloquio con Suor Alessandra Smerilli, la religiosa economista che il Papa ha scelto come consigliere per la Città de Vaticano. È tra le autrici del manifesto di Assisi.

► Il manifesto di Assisi nel suo incipit afferma che: «affrontare con coraggio la crisi climatica non è solo necessario, ma rappresenta una grande occasione per rendere la nostra economia e la nostra società più a misura d'uomo e per questo più capaci di futuro». Siamo sempre più di fronte a padroni dell'ambiente e non a saggi amministratori. Lei cosa ne pensa?

Abbiamo messo in atto meccanismi di difesa individuali e collettivi davanti alla crisi climatica, che ci hanno spinto a non vederla o a non voler reagire.

Ci è mai capitato di usare un bicchiere di plastica, e di fronte a chi ci faceva notare che non è rispettoso per l'ambiente, rispondere: non è il mio gesto a cambiare il mondo, lo fanno tutti? Questa, secondo lo psicologo sociale Albert Bandura, è una giustificazione che ci permette di continuare a star bene con noi stessi pur sapendo che il nostro gesto è dannoso per l'ambiente.

Così pure, secondo Bandura, "l'edulcorazione del linguaggio non è solo un gioco di parole,

Suor Alessandra Smerilli con Papa Francesco.

n. 4

modella la percezione della realtà" e in qualche modo riesce a neutralizzare la moralità. Parlare di cambiamenti climatici, anziché di riscaldamento globale ci fa stare più sereni; siamo più tranquilli se parliamo di termovalorizzatori piuttosto che di inceneritori.

► Da un paio di mesi tutti i discorsi ecologici hanno dovuto fare i conti con il coronavirus. Cosa cambierà?

È arrivato il coronavirus, un'epidemia, che si è subito trasformata in pandemia e, costretti a fermarci, abbiamo scoperto che ci sono beni, come quello della salute, che vengono prima dell'economia. Tutto quello che sembrava impossibile è successo: riprogrammazione dei tempi di vita e di lavoro, l'essere costretti a fermarsi, dover distinguere tra beni e servizi essenziali e non, ecc. Sono convinta che da questo momento in poi non si potrà tornare come prima, e avremo acquisito consapevolezza individuali e collettive rispetto a un'economia che deve essere al servizio della vita, e che quindi deve rispettare anche la nostra casa comune. L'economia non guarda in faccia a nessuno e nemmeno all'ambiente.

► Lei ha affermato che «si possono avere utili anche mettendo la persona al centro dello sviluppo», per questo è tanto importante far crescere «i fondi etici», che non investono su settori contrari al bene dell'uomo, della società, dell'ambiente, escludendo, per esempio, settori come il gioco d'azzardo, lo sfruttamento delle persone, campagne di aborto, le armi, lo sfruttamento minerario indiscriminato. Si può invertire la rotta?

I fondi di investimento responsabili stanno reggendo meglio l'impatto di questa crisi, perché essi rappresentano quote di imprese più sane, più di futuro, più attente alle persone e all'ambiente. E gli investitori, in momenti di crisi, vanno in cerca di stabilità, di sicurezza. Le imprese più sane e responsabili durante la crisi dell'epidemia hanno fatto e stanno facendo scelte sensate, riguardo alla tutela dei lavoratori, ma anche delle loro famiglie. Il mercato premierà tutto questo.

► In tale contesto quale può essere il ruolo della Dottrina Sociale della Chiesa?

La dottrina sociale della Chiesa serve a illuminare scelte e comportamenti; è come un faro che ci assiste anche nei momenti più delicati. Il documento *Oeconomicae et Pecuniariae Questiones* è un esempio di un discernimento sulla finanza e sui mercati, che offre piste di azione a chi vuole farsi ispirare dal Vangelo.

► Alla "generazione Greta", che non ha bisogno di carezze, ma di risposte sui temi ambientali, cosa può dire l'Enciclica Laudato Si' di Papa Francesco?

L'enciclica *Laudato Si'* ha preceduto e oserei dire innescato la generazione Greta. È stato un documento profetico. Ora lo stiamo scoprendo e applicando, ma i giovani se ne sono accorti prima e con il loro entusiasmo ci travolgono. Ma hanno bisogno di noi. Non di adulti che

insegnano cosa fare, perché loro lo hanno capito, bensì di adulti che li accompagnino a realizzare le loro idee, a dar gambe ai pensieri. È il momento di un nuovo dialogo tra le generazioni.

► Nel manifesto di Assisi si evidenzia come l'emergenza climatica distrugga il tessuto sociale. Ci può spiegare come e quali soluzioni realistiche si possono adottare?

Lo stiamo vedendo con l'emergenza che stiamo attraversando: quando siamo di fronte a eventi imprevisti, spaventosi (e lo sono un minuscolo virus così come i ghiacciai che si sciolgono), la paura potrebbe farci chiudere in noi stessi. Lo vediamo nella fatica che si fa a collaborare tra Stati, in un'urgenza che dovrebbe invece farci capire che siamo tutti sulla stessa barca. La prima reazione è dunque quella di pensare che innanzitutto devo salvarmi io. Poi comprendiamo che non funziona così, e che i problemi collettivi si possono risolvere solo se lo facciamo insieme. Di qui la generazione di un nuovo sentimento collettivo che ci unisce. Mi auguro che la lezione dell'emergenza sanitaria riusciamo ad apprendere anche rispetto ai temi ambientali: il nostro futuro dipende da noi, da un noi collettivo e non da una somma di individui.

► Partendo dalla lotta al cambiamento climatico dobbiamo ricostruire un nuovo modello di sviluppo. Su cosa dobbiamo puntare?

La persona e le relazioni al centro vuol dire un'economia a servizio. Oggi più che mai dobbiamo ricordarci dell'etimologia della parola economia: oikos-nomos, gestione e cura della casa. Nel periodo dell'epidemia stiamo ripopolando le nostre case e forse abbiamo una percezione più chiara di un'economia che serve e permette la vita di una famiglia. Stiamo rivedendo la gerarchia dei valori personali e sociali, e in questi l'economia non può essere un fine, sta diventando chiaro a tutti che è uno strumento, seppur essenziale, e tale deve rimanere.



LA NATURA COME TERAPIA

di Matteo Guerrini

Diverse realtà orionine propongono attività legate all'ambiente e all'agricoltura. Le esperienze a Ercolano, in Brasile e in Spagna.

Nel mondo orionino, sono diverse le realtà che portano avanti attività terapeutiche legate alla natura e, in special modo, all'agricoltura. Ad esempio, nel Centro Don Orione di Ercolano (NA), vengono realizzati due bellissimi progetti dedicati ai ragazzi con disabilità che frequentano la struttura. Il primo è una fattoria didattica, sviluppata su un terreno di oltre un ettaro, dove i ragazzi coltivano l'orto con pomodori, friarielli e altri prodotti ortofrutticoli, e si prendono cura degli animali presenti, come asini, capre e canarini.

È un vero e proprio laboratorio all'aperto che permette ai ragazzi del centro di entrare in contatto con la natura e gli animali, imparare a prendersene cura e conoscerne i ritmi e le necessità. La fattoria, inoltre, è aperta anche per le scuole del territorio, dando così agli ospiti anche la possibilità di creare legami e relazioni. Il secondo, invece, è un progetto di Agricoltura Sociale, un percorso riabilitativo innovativo che riesce a coniugare le classiche tecniche e conoscenze della riabilitazione, con il senso civico e morale negli aspetti eco-solidali. Attraverso strategie di co-working vengono creati momenti d'inclusione, dove i ragazzi imparano ad usare gli attrezzi adeguati, a distinguere le piante e le loro peculiarità. Il rapporto con la natura permette ai ragazzi di vivere l'ambiente in modo consapevole e di trarne tutti i benefici. La natura infatti riduce l'ansia; migliora il sistema immunitario, la qualità del sonno, la creatività e la memoria.

Attività simili vengono realizzate anche in Brasile, precisamente a Morada Nova de Minas, nella Comunità Terapeutica "San Luigi Orione" che si occupa di recupero di giovani tossicodipendenti. Anche qui, infatti, è stata realizzata una fattoria, grazie alla quale vengono realizzati diversi progetti dedicati ai ragazzi: rimboschimento, allevamenti di suini e pollame, coltivazione di un orto e di un frutteto, implementazione di un sistema di irrigazione in 17 ettari di terreno per il sostentamento delle mucche da latte ed è stata anche terminata la costruzione di un caseificio per la produzione industriale di latte e derivati, denominata "Queijaria São Luís Orione", pubblicizzata dallo slogan "Prodotti con il sapore di carità". La realizzazione di questi progetti avviene in parte grazie a donazioni di compagnie locali, e in parte grazie ai finanziamenti della CEI (Conferenza Episcopale Italiana), grazie alla quale è stato possibile acquistare i macchinari e gli animali, implementare i sistemi di irrigazione per i pascoli e le piantagioni, nonché

costruire un caseificio industriale. L'obiettivo che viene perseguito è anche quello di favorire, dopo il periodo in comunità, il reinserimento sociale dei giovani, per riprendere pienamente possesso della propria vita.

Un terzo esempio di percorsi terapeutici legati alla natura e all'ambiente è quello di Posada de Llanes, un paese delle Asturie, in Spagna. Qui il Centro Don Orione assiste 170 persone con disabilità intellettive e porta avanti due progetti legati all'orto e al giardinaggio. Sono infatti presenti 6 serre, alcuni giardini all'aperto, un frutteto ed è in costruzione anche un orto biologico. Gli ospiti del centro coltivano diverse tipologie di verdure (lattuga, bietole, carote, pomodori, cetrioli, zucchine, fagiolini) e di frutti (kiwi, mele, lamponi, limoni).

I prodotti vengono poi raccolti e sono destinati al consumo interno, favorendo quindi per gli ospiti una dieta particolarmente ricca di prodotti della terra. Lo stesso centro porta avanti anche dei workshop professionali di giardinaggio, grazie ai quali viene insegnato non soltanto come prendersi cura di un giardino, ma tutti gli aspetti collegati all'attività del giardiniere. Pulendo e curando i giardini e le piante del centro, si insegna a usare macchinari come il tosaerba, il decespugliatore, a tagliare alberi e siepi, a raccogliere erba e foglie. Tanti modi originali per portare avanti le attività terapeutiche, ma senza perdere di vista il contatto con la natura e l'ambiente.



n. 4

L'APOSTOLATO ORIONINO AI TEMPI DEL COVID-19

L'emergenza legata alla pandemia di Covid-19 è arrivata all'improvviso a stravolgere le normali condotte della vita di tutti. Perciò, anche l'Opera Don Orione si è ritrovata in prima linea a fronteggiare questa situazione, e lo ha fatto con diverse attività, di carità, di educazione e pastorali.





Don Pietro Sacchi
all'ospedale di Tortona.

Il Centro Don Orione di Bergamo è stato forse il più contagiato della nostra Congregazione: 222 posti in RSA, Residenza Sanitaria Assistenziale, 24 posti destinati a chi è in stato comatoso vegetativo e 60 posti, oggi liberati, per la riabilitazione. Fra questi anche il direttore Don Alessio Cappelli. «Noi sacerdoti ci sentiamo impotenti ad alleviare la pena delle persone. L'unico modo per poter passare questo momento difficile è pensare alla Croce del Signore e lanciare un messaggio di speranza».

Don Cirillo Longo. La sua foto ha fatto il giro del mondo mediatico: poche ore prima di morire, disteso sul letto, ha alzato le braccia in segno di vittoria, nella lucida consapevolezza che presto avrebbe raggiunto la Casa del Padre. Un gesto che non solo testimonia la poderosa «grinta» di Don Longo, ma la convinzione ferrea che nemmeno l'ora buia della morte separa gli uomini dall'amore di Cristo. A Bergamo, negli ultimi giorni, era lui a consolare quanti avrebbero dovuto consolarlo dicendo «di non avere paura, perché tutti siamo nelle mani di Dio». Le sue ultime raccomanda-

zioni sono state: «Ci vedremo di là, in Paradiso... pregate il Rosario... arrivavano i tempi difficili». Don Alessio Cappelli, pure lui attaccato da coronavirus, ricorda che «fu il fondatore del Centro Don Orione di Bergamo e resterà nel cuore di tutti noi. Aveva uno spirito combattivo, determinato, generoso e creativo. E ha mantenuto questo temperamento fino all'ultimo».

Al Piccolo Cottolengo di Milano la situazione è difficile, come racconta il direttore Don Pierangelo Ondei: «Il problema più grosso che abbiamo non è quello del virus, ma quello del personale. Tutti gli operatori si stanno impegnando con turni pesanti per garantire il servizio agli ospiti». Anche Don Ondei, dotato dei dispositivi di protezione necessari, è in questi giorni operativo nei reparti del Piccolo Cottolengo isolati per l'emergenza sanitaria. Marius, un giovane rumeno, è diventato il «corriere della carità». Viaggia a consegnare nelle diverse case dell'Opera Don Orione in Italia i dispositivi di protezione individuale per il personale che assiste gli ospiti.

Don Pietro Sacchi fa il "cappellano" nell'ospedale di Tortona, che dallo scorso 5 marzo, ospita circa un centinaio di pazienti positivi al coronavirus. A Tortona sono morti tre nostri confratelli. Don Sacchi, ha raccontato la sua nuova esperienza: «Faccio il giro nei reparti: la Terapia Intensiva, dove posso solo benedire, poi la Medicina e la Chirurgia, che in realtà ormai ospitano anch'esse pazienti Covid. Abbiamo attuato un progetto con i tablet, per fare in modo che qualche paziente, soprattutto i più anziani potessero finalmente fare loro una videochiamata. A pranzo sono con i medici e gli infermieri, perché in questo contesto siamo una famiglia e stando insieme ci carichiamo a vicenda. Loro mi hanno istruito su come vestirmi e svestirmi. Io porto anche una bellissima croce di legno, l'unico elemento che mi contraddistingue. Dopo il pranzo, faccio l'esposizione del Santissimo. La cappella è prevalentemente vuota, ma ogni tanto qualche medico, qualche infermiere, qualche malato si affaccia alla balconata della cappella. Poi, alle 15, celebro la Messa; alla fine dell'adorazione eucaristica benedico tutto l'ospedale. La gente mi incontra con grande gioia, i medici sono contenti, si fermano a parlare...».

Il superiore generale dell'Opera Don Orione, Padre Tarcisio Vieira, pensando a questa e a simili generosità di confratelli, ha ricordato che, durante

La distribuzione di cibo a Lucena, Filippine.



Marius al Piccolo Cottolengo di Milano.

la Prima guerra mondiale, in occasione del terribile flagello dell'influenza chiamata 'spagnola', essendo venuto a mancare il cappellano di un ospedale per l'isolamento degli ammalati (lazzaretto), Don Orione scrisse al responsabile di quell'ospedale: «Prego Vostra Signoria un favore: permettermi di assumere la cura spirituale del Lazzaretto (...). Occorrendo, io passerò là la notte e il giorno».

In Argentina, la Congregazione ha messo a disposizione Villa Tupasy, presso Buenos Aires, affinché vi vengano accolti gli operatori sanitari coinvolti nella cura e nel supporto delle persone infette da Covid-19. Continuano, a Claypole, le attività delle strutture orionine che accompagnano giovani e adulti con problemi di dipendenza da sostanze. Anche questi centri stanno vivendo la quarantena, un'esperienza particolare, ma sempre in comunità.

La Spagna è stata colpita duramente dalla pandemia. L'Hogar Don Orione di Madrid sta affrontando straordinarie difficoltà avendo tanti ospiti interni che necessitano di tutto. Il Centro Don Orione e l'Associazione «El Pati» di Posada de Llanes stanno collaborando con diversi enti e associazioni locali per aiutare le persone maggiormente in difficoltà, come anziani che vivono soli, persone a ri-

schio, in quarantena, o disabili, senza tetto e famiglie con minori in stato di vulnerabilità. Ogni giorno vengono preparati pasti che sono poi distribuiti dalla Protezione Civile.

A Lucena, nelle Filippine, padre Martin Mroz informa che «Ci sono molte persone che muoiono di fame nelle nostre comunità. «Nessun lavoro, nessuna retribuzione», è la regola». Ci sono ancora 200 famiglie della nostra comunità che non siamo riusciti a raggiungere. I nostri religiosi, con i seminaristi e i volontari, hanno organizzato, con l'aiuto di alcuni benefattori, la consegna di cibo per 250 famiglie dei bambini della mensa (feeding program) e del programma scolastico. A Payatas i nostri confratelli sono sopraffatti dal numero di persone che vengono a chiedere cibo.



Il Centro Don Orione
di Posada de Llanes, Spagna.

Il campo educativo è stato completamente fermato in quasi tutte le nazioni. In Italia, le lezioni sono sospese, ma sono stati avviati percorsi alternativi per essere ugualmente accanto ai ragazzi. Don Felice Bruno, consigliere della Provincia con delega alle scuole, ha scritto a quanti operano nel settore scolastico per esprimere «vicinanza e riconoscenza per il grande lavoro profuso in questi giorni, nonostante il coronavirus. Grazie alla vostra straordinaria intraprendenza e collaborazione, state dando continuità alla didattica attraverso l'utilizzo di classi virtuali».

Ad Oradea, in Romania, la direzione del Liceo Don Orione, in seguito alla decisione del Governo di chiudere le scuole, ha predisposto programma di attività didattiche a distanza, soprattutto on-line. Si è iniziato costituendo un nucleo di comunicazione con gli alunni e le famiglie, in modo che la rete di trasmissione delle informazioni raccolga e raggiunga tutti i soggetti interessati; sono stati individuati due canali privilegiati di lavoro alternativo: le trasmissioni on-line (live oppure registrate) e la comunicazione attraverso il telefono (scritta oppure sonora); si cura il monitoraggio delle attività didattiche on-line e a distanza grazie ai feedback dei genitori e degli alunni. Sono stati attivati anche programmi di accompagnamento psicologico e psicopedagogico on-line o attraverso contatti telefonici, finalizzati a prevenire situazioni di panico o di disinteresse, ma anche a supportare le necessità concrete di alunni e genitori.



"OGGI DON ORIONE SIETE VOI"

Lettera del Direttore provinciale Don Aurelio Fusi alla comunità orionina di Bergamo.

Carissimi operatori sanitari e amici della Casa di Bergamo, da diversi giorni la vita di tutti è cambiata perché un nemico invisibile è venuto a stanziarsi in mezzo a noi. Ancora non lo conosciamo bene e gli abbiamo dato un nome che è poco più di un numero; si chiama covid 19, meglio conosciuto come *coronavirus*. È entrato nelle famiglie, nei negozi e nei centri commerciali ed è entrato anche nella vostra Casa, il Centro Don Orione. La sua presenza ha sconvolto le vostre abitudini lavorative, familiari, relazionali... Di fronte a lui, voi e tutti noi, ci sentiamo impotenti.

Si tratta dell'impotenza che fa parte della nostra natura umana e che per troppo tempo abbiamo accantonato, pensando di essere invincibili su tutti i fronti. Vorremmo fare di più, ma non ci è possibile. Noi religiosi ci sentiamo come il profeta Geremia che diceva: *"Anche il profeta e il sacerdote si aggrano per il paese e non sanno cosa fare"*. Si tratta dell'impotenza che ci lascia senza fiato e che entra in noi, poco per volta, come il virus, minando non il corpo ma la nostra capacità di reagire.

Che fare, dunque? Dobbiamo arrenderci? C'è una luce in questa notte? Sì. La luce siete voi. Sono consolato dalle informazioni che ricevo. Ho saputo che siete diminuiti perché alcuni di voi si sono ammalati, ma un drappello coraggioso, senza più badare ad orari, a ferie o ai diritti lavorativi, è presente ogni giorno per aiutare i nostri ammalati e per portare con la terapia, il conforto della presenza.

Carissimi amici, oggi Don Orione siete voi, non più con la veste talare, ma con il vostro camice bianco.

Quanto vale per gli ammalati, vale ancor più per coloro che stanno passando al Signore. Questi ultimi, non possono vedere, prima di chiudere gli occhi, il volto dei loro cari, ma possono vedere voi, il vostro lavoro, la vostra generosità e possono ascoltare le vostre parole, le uniche a raggiungerli prima del passaggio definitivo. Dopo i terremoti di inizio '900, gli orfani accolti nelle Case orionine venivano consolati dallo sguardo e dalle parole di Don Orione che era andato

a recuperarli sotto le macerie. Qualche decennio più tardi, specie durante la seconda guerra mondiale, nei Piccoli Cottolengo e nelle Case di carità, i poveri vivevano fianco a fianco con le suore che trasmettevano loro qualcosa della tenerezza di Dio. Una tra esse è particolarmente ricordata, suor Maria Plautilla, di cui si è detto che era *un riflesso del volto di Don Orione*. Altri l'hanno definita come *Don Orione in abito da suora*.

Carissimi amici, oggi Don Orione siete voi, non più con la veste talare, ma con il vostro camice bianco. Oggi, il riflesso del volto di Don Orione siete voi che accompagnate le terapie con una parola di conforto e con uno sguardo amico. Vi ringrazio per la vostra presenza e per i vostri sacrifici. Verranno ricompensati dal Signore che è grande nell'amore. La vicinanza agli ammalati, specie in questo momento di generale pronto soccorso, è una medicina anche per voi, perché, come ci insegna la nostra tradizione cristiana: *"il Signore perdona tante cose, per un'opera di misericordia"*.

Coraggio. E grazie a tutti.

GENOVA: L'ORATORIO "ORIO LAND"

A Genova la Parrocchia San Giuseppe Benedetto Cottolengo (Piccolo Cottolengo genovese) ha spostato online le attività dell'oratorio Orioland, per permettere ad animatori e catechisti di continuare a essere accanto ai ragazzi.

Come racconta Davide Garbarino, responsabile dell'oratorio orionino, "tutte le attività dell'oratorio sono state ovviamente sospese per l'emergenza coronavirus, ma si è comunque deciso di continuare, così da non arrendersi alla solitudine e alla sensazione dell'abbandono".

"I social network sono diventati strumenti di comunione tra le diverse fasce d'età presenti in parrocchia e offrono quotidianamente riflessioni sul Vangelo, la Santa Messa celebrata dal Papa, preghiere per i ragazzi del catechismo, canti e tanto altro che i diversi membri della comunità condividono per rendere le giornate dentro casa vive e ricche di stimoli per crescere".

"L'oratorio online rappresenta la comunione tra parrocchia e famiglie, tra la casa della comunità e le piccole comunità familiari dislocate sul territorio. La Radio è il momento di musica pomeridiano pensato per chi usa Instagram. Messaggi, richieste, divertimento e voglia di evadere, rappresentano i tratti salienti di questo appuntamento pre-serale quotidiano. Le Breaking News sono, invece, l'appuntamento giornaliero delle 21: in 20 minuti si

raggiungono le famiglie con video e suggerimenti, che arrivano via web, sull'attualità e sulla vita dei ragazzi e attraverso sfide, in cui, all'interno dei gruppi, si creano competizioni casa-

con iniziative rivolte al cammino di fede della comunità parrocchiale e momenti di preghiera comunitaria.

"Orioland, letteralmente terra di don Orione, - aggiunge - ha quindi reagito

in questo modo all'emergenza, inneggiando alla vita e, con la nascita dell'oratorio online, ad un periodo fortemente negativo anche per la Congregazione, che, soprattutto a Bergamo e Tortona, sta vivendo giorni molto difficili.

La TV dell'animazione nasce proprio da queste idee, impegnandosi a sostenere da casa chi lavora in prima linea, cercando di portare un servizio di conforto e carità cristiana con il sorriso del Vangelo e della fraternità.

L'animatore di oratorio online ricorda a tutti quelli che restano a casa che ciascuno deve fare la propria parte come un buon genitore che si prende cura dei propri figli; prendersi cura dell'altro è ascoltare ed accogliere gli inviti e le raccomandazioni delle istituzioni testimoniando agli altri non l'angoscia e la tristezza ma la fiamma

delle idee e dello starsi accanto, facendo la spesa per gli anziani, pulendo il cortile condominiale, arrivando anche ad aiutare online i bambini a fare i compiti".

11 - 11.30
INSTAGRAM
edicola

11.45 - 12.15
INSTAGRAM
pronto orioland

16 - 17
INSTAGRAM
FACEBOOK
radio

17.30 - 17.45
INSTAGRAM
ave maria

ORATORIO ON LINE
dal Lunedì al Venerdì
DOMENICA ORE 11.30
S. MESSA E ALLE
21 CANZONE DAL BALCONE

BREAKING NEWS
dalle 21 - 21.15
INSTAGRAM FACEBOOK

FOR MORE INFORMATION, CONTACT MARTY AT (281) 882 2201

GMGO, CI VEDIAMO NEL 2021

A causa dell'emergenza sanitaria legata alla pandemia del Covid-19, i Consigli generali FDP e PSMdC dell'Opera Don Orione hanno scelto di rinviare l'appuntamento mondiale dei giovani orionini a Tortona al 2021, dal 26 luglio al 1 agosto. La scelta si è rivelata obbligata, poiché sarebbe stato impossibile garantire la necessaria sicurezza per il 2020, ma, allo stesso tempo, si è voluto credere fortemente in questo progetto, rinviandolo di un anno per dargli il giusto spazio all'interno della vita della grande Famiglia Carismatica Orionina e per svolgerlo nelle condizioni migliori.

“Ci sarà - spiegano don Fernando Fornerod e Suor Maria Rosa Delgado Rocha, consiglieri generali incaricati per la Pastorale Giovanile - più tempo per prepararci a rispondere a questa nuova sfida e mettere in atto nuovi paradigmi di vita fraterna, economica e sociale. Questa emergenza mondiale ci sta mettendo davanti a una sfida: quella di riconsiderare la società, di ricostruirla non guardando a com'era prima ma ripensandola più forte, più solidale, capace di prendersi realmente cura dell'ambiente, dei fragili, degli ultimi e, così facendo, abbracciare tutti, indistintamente”.

“Ora - aggiungono don Fornerod e suor Delgado Rocha - abbiamo l'opportunità di vivere questo tempo da orionini, per sostenere e confortare le tante persone che stanno soffrendo. Ma dovremo vivere allo stesso modo, rispondendo pienamente al nostro carisma, anche il tempo nuovo che verrà, al quale l'umanità sta arrivando attraverso una fase di dolore.

Questo però, come avviene con le doglie del parto, servirà per generare all'orizzonte nuova vita, e non solo dolore o tristezza”.

Il cammino, allora, già riparte con in mente un nuovo obiettivo: **#Tortona2021**.

**RINVIATA AL 2021
LA GIORNATA MONDIALE
DEI GIOVANI ORIONINI**



two flames
Orione's world youth day
TORTONA - 2020



125° DELL'ORDINAZIONE DI DON ORIONE

Il 13 aprile, gioioso anniversario è stato ricordato a Tortona e a Roma. Dalla cappella dell'Episcopio di Tortona, dove Don Orione fu ordinato sacerdote il 13 aprile 1895, Mons. Vittoria Viola ha inviato un videomessaggio a tutta la Famiglia orionina. “Penso che questo può essere considerato un santuario orionino - ha detto il Vescovo di Tortona - perché qui è accaduto quel fatto che ha segnato il cuore sacerdotale di Don Orione dal quale è nata tutta la Famiglia orionina.

In qualche modo tutti voi siete contenuti dentro questo ardore della carità sacerdotale, apostolica, del cuore di Don Orione”.

Nella Cappella della Curia generale, a Roma, Don Tarcisio Viera, ha presieduto la Messa con la presenza del Consiglio generale e di altri Confratelli ricordando l'ordinazione sacerdotale del Fondatore. Ricordando come Don Orione stesso ha celebrato il suo 25° di sacerdozio, cioè nel servizio umile, come una mamma, del chierico Viano, gravemente malato, ha detto che “questo ci fa pensare, con gratitudine, a tutti i confratelli, consorelle, laici e operatori delle nostre strutture che stanno 'celebrando' questa ricorrenza sacerdotale nello stesso modo e con lo stesso spirito i Don Orione”.

BRASILE

Professione perpetua a Belo Horizonte

Il 14 marzo, nella Parrocchia “Nossa Senhora da Divina Providência” di Belo Horizonte (MG-Brasile Nord), il chierico Paulo Sérgio dos Santos Mendes ha emesso la sua professione perpetua. La celebrazione è stata presieduta da P. Josumar dos Santos, Direttore della Provincia “Nossa Senhora de Fátima” (Brasile Nord) e concelebrata dai sacerdoti P. Rodinei Thomazella, Direttore della Provincia “Nossa Senhora da Anunciação” (Brasile Sud), P. Jorge Rocha, Rettore del Teologico, P. Márcio do Prado, parroco e P. Erli Cardoso, Segretario provinciale. Il sacerdote ha abbracciato i suoi genitori, in un bellissimo gesto di ringraziamento e altruismo; si è quindi presentato davanti al Direttore provinciale, dandosi totalmente a Dio con i voti di povertà, di castità, di obbedienza e di speciale fedeltà al Papa.

COSTA D'AVORIO

Ad Anyama un nuovo spazio per la fisioterapia e la riabilitazione

Nella Casa di accoglienza “Madre M. Elisa Armendazriz” delle Piccole Suore Missionarie della Carità ad Anyama (Costa D'Avorio) è stato benedetto il nuovo spazio dedicato alla fisioterapia e alla riabilitazione. Il nuovo ambiente è la tappa finale di un percorso partito lo scorso ottobre, quando i Delegati che partecipavano all'Assemblea Generale di Verifica dei Figli della Divina Provvidenza, fecero visita alla Casa e alle altre strutture gestite dalla PSMC.

In quella occasione, Suor M. Jacqueline Sawadogo, Superiora della comunità, nel raccontare ai Delegati le varie vicissitudini affrontate dalla Casa di accoglienza e dai bambini prima di giungere e stabilirsi definitivamente ad Anyama, disse: «Oggi questi bambini si sentono finalmente a casa e la Provvidenza ci fa capire che questo è il luogo propizio per questa opera, una parte di manifestazione del carisma orionino. Ora stiamo cercando di perfezionare questa Casa con la costruzione di una sala di riabilitazione per migliorare la loro situazione e il loro sviluppo». Dal 19 marzo 19 marzo, la sala di riabilitazione è finalmente una realtà, grazie anche ad una donazione fatta alla comunità dall'Assemblea Generale di Verifica.



MOZAMBICO

L'incontro con i giovani del MGO

Durante il loro viaggio in Mozambico il Direttore generale della Congregazione Padre Tarcisio Vieira, l'Economo generale Don Fulvio Ferrari e Padre Rodinei Thomazella, Direttore provinciale del Brasile Sud, hanno visitato la Parrocchia San Giovanni Bosco di Bagamoyo, nella città di Maputo. Qui è stata celebrata la Messa con i giovani del Movimento Giovanile Orionino del Mozambico, un'iniziativa nata proprio dai giovani che hanno voluto salutare gli ospiti e presentare il Movimento nato di recente. In questa occasione, i giovani hanno salutato Padre Vieira, Don Ferrari e Padre Thomazella, hanno parlato del contesto che ha portato alla nascita del Movimento e hanno presentato il piano di attività del MGO per il 2020. Infine, dopo i ringraziamenti per l'affetto e l'attenzione ricevuti, hanno donato agli ospiti delle tuniche come ricordo della loro visita.





REGGIO CALABRIA

L'associazione Nazionale Di Protezione Civile Don Orione in missione

L'Associazione Nazionale di Protezione Civile Don Orione di Reggio Calabria, ha deciso di produrre mascherine, per distribuirle gratuitamente alle persone bisognose, sole, malate e agli anziani, che diversamente non potrebbero permettersi di acquistarle. L'Associazione già dai primi giorni dell'emergenza quando sembrava che la regione Calabria fosse in qualche modo preservata dall'epidemia da COVID 19, il Consiglio Nazionale di Amministrazione ha provveduto alla formazione del personale impiegato nelle attività.



INDIA

Corso di formazione informatica per le donne di Kollam

In India, nell'ambito dei programmi di sviluppo delle comunità dell'ICDP (Island Communities Development Programs), l'Opera Don Orione ha inaugurato un centro di formazione informatica per le donne di diverse isole che circondano la città di Kollam. Padre Martin Savarimuthu, il direttore della casa orionina di Kollam, ha quindi benedetto il centro, il nuovo personale e gli studenti. Il primo gruppo conta 9 donne che si sono iscritte per 3 mesi di corso di computer certificato. Durante questi tre mesi tutte le donne che lavorano nell'ICDP avranno anche la possibilità di prendere parte a brevi programmi di sensibilizzazione sulla violenza domestica e sessuale, sull'importanza delle donne nella società, ecc.



CILE

L'Hogar Don Orione di Antofagasta riceve l'"Ancora d'Oro"

L'*Ancora d'Oro* è il massimo riconoscimento che il Consiglio Municipale di Antofagasta, città del Cile situata a circa 1.100 chilometri a nord della capitale Santiago, conferisce a persone o a istituzioni che si sono distinte per il loro valore civico e per il loro servizio o contributo altruistico alla comunità. Quest'anno il riconoscimento è stato assegnato all'Hogar Don Orione delle Piccole Suore Missionarie della Carità che, come ha spiegato la sindaca Karen Rojo "in più di 30 anni si è presa cura di centinaia di bambini, di giovani e adulti, anche anziani, con disabilità mentali e fisiche, e che spesso vi arrivano a seguito di decisioni giudiziarie. È un'istituzione che si prende cura delle persone vulnerabili, che sono state persino abbandonate, e le assiste come farebbe Don Orione".

MLO

Videoconferenza coordinatori MLO dell'Europa

Sabato 7 marzo si è tenuta la videoconferenza dei Coordinatori territoriali dell'Europa e del Madagascar con la Coordinatrice generale del MLO Armada Sano e alcuni membri della Segreteria generale. Sono intervenuti la Coordinatrice territoriale della Polonia Teresa Wosińska e l'Assistente spirituale Don Sylwester Sowizdrzal, la ex Coordinatrice del Madagascar Solohery Andriamiharisoa, accompagnata dagli due assistenti spirituali Sr. M. Charlotte Ramanarivo e Don Luciano Mariani, il Sr. Javier Rodríguez Mendez, che ha sostituito il Coordinatore della Spagna Victor Oñate, assente giustificato, per la Segreteria generale hanno partecipato Margarita Garcia Montero e Alessandro Bianco. La riunione aveva la finalità di condividere il percorso fatto in ogni territorio e la condivisione del calendario delle attività programmate per il 2020.



ARGENTINA

Secondo incontro della "Escuela de Fuego" per le comunità di Buenos Aires e dell'Uruguay

Sabato 7 marzo si è tenuto in Argentina il secondo incontro della "Escuela de Fuego", che ha come tema "Instaurare Omnia in Christo". Il titolo del secondo incontro è stato "La memoria è un punto di partenza", e a confrontarsi faccia a faccia sono state le comunità di Buenos Aires e dell'Uruguay, che hanno riflettuto sul lavoro svolto dal gruppo dell'incontro precedente e sulla crescita riscontrata nelle diverse comunità dopo questa esperienza.

All'Istituto Don Orione di Congreso, delle PSMC, le comunità di Avellaneda, Villa Dominico, Claypole, Mar Del Plata, Montevideo, Villa Lugano, Victoria, Tigre e San Fernando si sono incontrate dalle 9 alle 19, in rappresentanza delle diverse opere che vi lavorano: istituti scolastici, Cottolengo, case, scuole speciali, progetti speciali.

A supportarle, anche i membri del segretario operativo del MLO. L'incontro è stato guidato da Fratel Jorge Silanes, da Suor Tamara Mara e dalla Coordinatrice della scuola, la prof.ssa Nancy Zapata. Nel pomeriggio ha preso parte all'incontro Mons. Adolfo Uriona, vescovo orionino della diocesi di Rio Cuarto, che ha portato i presenti a riflettere su Don Orione e sul Magistero di Papa Francesco.

Quindi è stata celebrata la Messa, alla presenza anche del Superiore provinciale P. Gustavo Aime. Il prossimo incontro sarà tra le comunità del Centro di Cordova e NeaPar di Barranqueras.



INDIA

Incontro di formazione dei tirocinanti

Si è svolto a Goa, presso la Casa di Ritiro dei Gesuiti, l'incontro di formazione dei tirocinanti orionini in India. Per la prima volta l'incontro è durato un'intera settimana e ha avuto come tema centrale di riflessione quello del Discernimento. Hanno partecipato 8 tirocinanti di diverse comunità (Bangalore, Kollam e Warangal). A guidare gli incontri è stato il sacerdote gesuita John Fernandez. Ogni pomeriggio, i tirocinanti si sono riuniti con padre Arul per condividere le loro esperienze gioiose e allo stesso tempo i loro dubbi, le difficoltà, i suggerimenti per vivere meglio la loro vita religiosa. Negli ultimi due giorni ha partecipato all'incontro anche il Superiore regionale degli Orionini in India, Padre Mariano Zapico, che ha incontrato personalmente ogni tirocinante ascoltando le loro esperienze.



BRASILE SUD

Ordinazione sacerdotale del diacono Edson Teixeira de Lima

Lo scorso sabato 21 marzo si è svolto a Guararapes (Brasile), nella cappella del Seminario, l'ordinazione presbiterale del diacono Edson Teixeira de Lima. La cerimonia (privata, a causa dell'emergenza Covid-19) è stata presieduta da Mons. Sérgio Krzyw, vescovo della diocesi di Araçatuba. Nel corso della cerimonia, il Direttore provinciale Padre Rodinei, ha ricordato il 125° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di San Luigi Orione e ha fatto un bellissimo confronto tra l'ordinazione di Edson Teixeira de Lima e quella del Santo Fondatore, il quale si trovava anche lui in una cappella molto piccola, ma piena dell'azione dello Spirito Santo. Il neo sacerdote, nei suoi ringraziamenti, ha detto alle persone presenti: "È Dio che modella il cammino, se lo ha voluto in questo modo, ringraziamo Dio", dimostrando a tutti il suo amore per la Chiesa e per tutto ciò che il Signore ha preparato. Mons. Krzyw ha concluso la Santa Messa sottolineando che le cose di Dio sono semplici, così come l'ordinazione di Don Orione e quella del neo-sacerdote.

KENYA

Professioni perpetue a Kandisi

Lo scorso 15 marzo, nella Parrocchia dello Santo Spirito di Kandisi in Kenya il Superiore della Delegazione "Mother of the Church", Don Marcelo Boschi, ha ricevuto la professione perpetua di 7 giovani religiosi: Ch. Arockiam Jackson Melbin (India), Ch. Lare Yendoube (Togo), Ch. Mukhwaya Augustus Omumani (Kenya), Ch. N'ta Paul Able (Costa D'Avorio), Ch. Nyang'au Denis Aoka (Kenya), Ch. Ombongi Thomas Gwaro, (Kenya), Ch. Xaxa Arvind (India). Alla celebrazione, hanno partecipato numerosi sacerdoti e religiosi orionini in Kenya, i seminaristi e i chierici di filosofia e di teologia, le PSMC, religiosi di diverse congregazioni, le famiglie e gli amici e numerosi fedeli della parrocchia locale e da lontano.



BRASILE NORD

A Brasilia l'incontro dei direttori della provincia Nossa Senhora De Fátima

Dal 4 al 6 marzo si è svolto a Brasilia l'Incontro dei Direttori delle comunità e delle Opere della Provincia "Nossa Senhora de Fátima" (Brasile Nord). I lavori sono stati coordinati da Namilton Coelho, consulente dell'Axis Institute, specialista in consulenza per le opere religiose. Namilton ha sviluppato la riflessione sulla gestione dei beni ecclesiali, governance, legalità e gestione preventiva delle opere religiose alla luce del Codice di Diritto Canonico e dell'Accordo della Santa Sede del Brasile, sottolineando che non dovrebbero esserci contraddizioni tra carisma e gestione patrimoniale. La mattina del 6 marzo, P. Erli Lopes Cardoso, Segretario provinciale, ha esposto una riflessione su "Il ministero dell'autorità nel contesto attuale", sottolineando come l'esercizio dell'autorità sia legato al ministero che si riassume nel servizio ai fratelli. P. Erli ha poi parlato delle sfide dell'essere umano nel vivere in un mondo in cui l'immediatezza e la superficialità sono "vendute" come proposta di felicità. Nella seconda parte della mattinata, P. Josumar dos Santos, Direttore provinciale, ha fatto le sue osservazioni sottolineando la necessità di intensificare i legami della famiglia religiosa.

DONA ORA
per le tue donazioni
on-line



NELLA BUONA E NELLA CATTIVA SORTE

“Prometto di esserti fedele sempre, nella buona e nella cattiva sorte”. Sono le parole che pronunciano due giovani che si sposano, consacrando il loro amore davanti a Dio e alla comunità.

Siamo nell'epoca della “dittatura del relativismo”, e l'unica cosa certa è che tutto è provvisorio e niente esiste di stabile. Secondo questa tesi noi oggi non possiamo essere certi dei nostri sentimenti futuri. Potrebbero accadere eventi assolutamente imprevedibili, capaci di mutare radicalmente il nostro modo di pensare, i nostri affetti, i nostri valori, mettendo così in crisi le certezze che avevamo in passato. Non c'è dubbio, lo scorrere della vita ci cambia. Allora, è davvero possibile impegnarsi nell'amore “per sempre”? La promessa di fedeltà non è una presunzione che trascura i limiti evidenti della natura umana?

A proposito di fedeltà e di eventi imprevedibili della vita, ecco cosa mi ha scritto Franco tempo fa: *“Insieme stiamo vivendo una sfida incredibile. Quello che è successo a Corina sembra una cosa non vera, invece dopo diverse visite eseguite, la diagnosi è definitiva: Alzheimer. Tremendo! Il fardello da portare è pesante, però quando ci sei dentro ti devi muovere, non sai bene come, ma il Signore ti darà la forza. Non ho mai pensato che un giorno Corina diventasse disabile e che io sarei diventato marito di una disabile. Solo lo spirito di sopravvivenza e la fede in Dio ti danno la forza di andare avanti. Ogni tanto una caduta, ma ti devi subito rialzare: Corina ha bisogno!”.*

Qualche tempo fa Franco ha voluto celebrare il 60° anniversario di matrimonio con Corina qui al Piccolo Cottolengo. È stata una bellissima festa, gioiosa e commovente. Tutti percepivano che non si stava celebrando una ricorrenza qualsiasi, ma la vittoria dell'amore su ogni forma di avversità della vita. *“Forte come la morte è l'amore”*, si legge nel Cantico dei Cantici. Potremmo tradurre questa espressione biblica in termini moderni: *“L'amore, quello vero, alla fine vince sempre”*, non si arresta e non recede di fronte a nessun ostacolo.

Mi capita a volte di incontrare Franco che passeggia in compagnia di Corina in qualche ambiente del Piccolo Cottolengo. Mi guarda e mi dice: *“Padre, ...siete i migliori!”.*

Con tali parole intende esprimere la sua gratitudine non tanto a me, ma agli operatori che quotidianamente sono a servizio dei nostri ospiti. Nella sua lettera li elenca tutti con riconoscenza. *“Insieme alla nostra famiglia vogliamo ringraziare le tante persone che ci sono vicine e ci fanno sentire meno soli. Corina oggi al Don Orione è assistita e affettuosamente curata”.* Quando mi dice *“siete i migliori”*, vorrei ribattere: *“Franco, ti sbagli. Il migliore sei tu e tutti quelli che, come te, sanno amare sempre, fino alla fine, nella buona e nella cattiva sorte”.* E qui al Piccolo Cottolengo di persone capaci di amare così ne vediamo molte.

DA UN “PICCOLO SEME” ... UNA GRANDE SPERANZA!

La storia delle Piccole Suore Missionarie della Carità ad Anyama.

Se la Congregazione è arrivata in Africa ed in particolare in Costa d'Avorio all'inizio degli anni '70, la città di Anyama ne ha fatto esperienza a partire dal 1988. Sette anni dopo l'arrivo dei “Figli della Divina Provvidenza” è stata la volta delle “Piccole Suore Missionarie della Carità” a mettere piede sulla “città della cola”, il 20 novembre del 1995. Tre giovani religiose, al di là delle loro differenze culturali – Suor Evelina (Polacca), Suor Irma (Argentina) e Suor Edmée (Malgascia) - gettano le basi di una fede attiva e di un'opera destinata a crescere. Si potrebbe dire che loro sono la risposta alle tante richieste della popolazione di bambini e di giovani donne in preda alla povertà. Così la promozione sociale nell'azione delle Suore di Don Orione risale in parte a Suor Edmée che aveva come compito quello d'inserire le giovani in formazione nel campo della sartoria e maglieria.

Le PSMC sono la risposta alle tante richieste della popolazione di bambini e di giovani donne in preda alla povertà.

92 apprendiste sono state seguite dalle suore nella sartoria aperta a questo scopo nella Parrocchia. Da parte loro Suor Irma e Suor Evelina si occupavano dei bambini malati o malnutriti ai quali portavano medicine e latte. La loro azione si estendeva al villaggio di Anyama-Adjamé che raggiungevano a bordo della loro piccola macchina “Fiorino”. Con il giungere di Suor Thérèse, un'altra suora malgascia, e davanti all'arrivo di malati abbastanza gravi, le suore trasformarono, nel maggio del 1998, la loro abitazione, una piccola villa ristrutturata, in dispensario, ambulatorio

e farmacia. Sono centinaia i pazienti di tutte le età senza distinzione di genere, di classe sociale, di origine e di religione che vengono ricevuti ogni giorno. Pertanto, sono possibili consultazioni settimanali in cardiologia, oftalmologia e otorinolaringoiatria. Inoltre, le suore pur con tutto il carico di lavoro e l'impegno nel portare avanti le attività sociali, non trascurano la vita di preghiera. Questo suscita, da una parte, ammirazione e dall'altra la nascita di due vocazioni. Oggi sono 6 le suore della comunità di Anyama che fanno del loro meglio per custodire il piccolo seme piantato 24 anni fa dalle pioniere. I miglioramenti a livello sociale, grazie alla loro presenza, sono notevoli. Innanzitutto, l'apprendimento del cucito nell'atelier messo a disposizione dalla parrocchia è stato sostituito da una formazione qualificata in tagliocucito e in maglieria, basata su un'istruzione completa conforme al sistema di insegnamento professionale. Aperto tanto alle ragazze che ai ragazzi, il Centro di Formazione Professionale Taglio e Cucito e Artigianato prepara al CAP di Stato. Oltre alle sale delle classi, è dotato di un atelier di confezionamento e di un negozio dove si vende ogni tipo di vestito.

Inoltre, dopo tre anni, la devozione alla causa dei poveri ha portato le suore a cedere una parte dei locali della scuola di cucito (CFPCCA) al Centro per i bambini handicappati. Infine, il dispensario si è trasformato in un Centro Medico moderno, che copre i bisogni sanitari delle popolazioni di Anyama e di tutto il Distretto di Abidjan.

Il Centro Medico Don Orione, specializzato in Ostetricia e Ginecologia offre una specifica assistenza alle donne durante e dopo la gravidanza, ed ha contribuito notevolmente alla riduzione della mortalità materno-neonatale nella zona. I progressi sono rilevanti anche nel campo dell'evangelizzazione. Gli appelli alla vocazione religiosa sono numerosi. I modi sono molteplici e diversi: esortazioni, giornate a porte aperte, ritiri spirituali, appelli alla vita religiosa. Le religiose partecipano attivamente alla pastorale parrocchiale. Sono membri o consigliere in gruppi e associazioni della chiesa dove continuano ad annunciare il Vangelo. Preghiamo affinché grazie alla Divina Provvidenza possano ottenere mezzi sempre migliori, per rispondere alle necessità delle popolazioni e aprire nuove missioni ovunque in Costa d'Avorio.



Suor Maria Ulisia

Suor Maria Annetta

Suor Maria Filomena

Suor Maria Caterina

Suor Maria Cristina

MISSIONARIE DELLA CARITÀ

«Amatela questa Casa Madre. Oh! amatela tanto! Qui sono morte santamente le vostre prime Consorelle, alcune delle quali avete conosciuto anche voi, e il loro spirito lo sento ogni volta che entro qua dentro» (Don Orione, discorso del 24 settembre 1926).

Queste parole di San Luigi Orione risuonano così attuali, in questo marzo nel quale 6 nostre carissime consorelle sono morte a causa della pandemia del coronavirus.

Don Orione scriveva che: *"fine particolare e speciale della congregazione delle PSMC è l'esercizio della carità"* (Don Orione, autografo delle Costituzioni, da Buenos Aires, 12 settembre 1935). Vorrei salutare queste care consorelle in questo modo, ricordando in ciascuna una particolare caratteristica del loro essere missionarie della carità, perché descrivere una intera vita donata in poche righe è impossibile.

Suor M. Caterina Cafasso nata l'8 aprile 1937 a Fontanetto Po (Vercelli) e con 42 anni di vita religiosa. Consorella umile e disponibile, infermiera che con grande professionalità ha assistito tanti malati con tenerezza ma-

terna. Morta il 15 marzo 2020 all'ospedale di Tortona.

Suor M. Caterina è la "carità sorridente".

Suor M. Filomena Licitra nata a Ragusa il 7 gennaio 1922 e con 62 anni di professione religiosa. Minuta con un limite alla gamba, ha sempre svolto il suo apostolato nei guardaroba ed in lavanderia, pregando continuamente il santo rosario. Morta il 23 marzo all'ospedale di Tortona.

Suor M. Filomena è la "carità semplice".

Suor M. Ulisia Felici nata il 9 luglio 1933 a Ortonovo (La Spezia) e con 62 di vita religiosa. Una consorella piccola di statura, ma con un cuore senza limiti e un'attenzione per tutti i malati, con un servizio quarantennale a Casa Madre. Morta il 23 marzo all'ospedale di Tortona.

Suor M. Ulisia è la "carità umile".

Suor M. Cristina Fontes nata il 5 maggio 1928 a Maldonado (Uruguay) e con 69 anni di professione religiosa. Grande cuore missionario dal suo Uruguay agli Stati Uniti e poi qui in Italia, servendo ed amando con il suo Deo Gratias. Morta il 24 marzo all'ospedale di Tortona.

Suor M. Cristina è la "carità missionaria".

Suor M. Annetta Ribet nata il 30 marzo 1934 a Pieve di Teco (Imperia) e con 58 anni di professione religiosa. Una suora speciale nel cuore e nell'intelligenza, disponibile ad ogni incarico, dalla scuola materna, all'economato provinciale alla casa di riposo. Sempre appassionata del carisma di San Luigi Orione. Morta il 27 marzo all'ospedale di Tortona.

Suor M. Annetta è la "carità creativa".

CARA MADRE, MARIA ORTENSIA TURATI

"Mi raccomando, devi venire per i miei funerali, neh!", mi ha detto più volte nella sua serenità a volte scherzosa. E invece no. Coronavirus: ognuno fermo al proprio posto. E Lei è salita al Cielo.

Madre Maria Mabel, la superiora generale attuale, ha ricordato di Madre Maria Ortensia "la sua naturale simpatia e socialità, la sua intraprendenza e vivacità... Ricordo una delle sue tante espressioni: «andiamo al dunque». Il giorno prima di essere ricoverata, ha detto all'infermiera: «Se fosse questa la malattia che mi porta via... io sono pronta». Come la vergine prudente, era pronta con la lampada accesa, simbolo della sua fede, della sua fedeltà, della sua carità, segno della vita piena che adesso, tra le braccia del Cristo Risorto, lo sposo amato e atteso, gode eternamente".

Come la vergine prudente, era pronta con la lampada accesa, simbolo della sua fede, della sua fedeltà, della sua carità, segno della vita piena che adesso, tra le braccia del Cristo Risorto, lo sposo amato e atteso, gode eternamente".

Madre Maria Ortensia Turati è conosciuta nel mondo orionino per essere stata superiora generale delle Piccole Suore Missionarie della Carità dal 1993 al 2005. In questo periodo l'ho conosciuta e apprezzata anch'io per la periodica frequentazione negli incontri dei Consigli generali e per varie collaborazioni.

Fu con lei che ripresero le riunioni dei Consigli generali FDP e PSMC, poi allargati anche a ISO e MLO. La collaborazione tra "figli e figlie dello stesso padre Don Orione" non fu più "da lontano" ma organica, tra superiori, nei segretariati e nelle case per quanto possibile. Aderì entusiasticamente alla

promozione congiunta FDP-PSMC del Movimento Laicale Orionino, coinvolgendo il Capitolo generale e firmando la *"Lettera programmatica"* del 23-12-1995 parallela a quella di Don Roberto Simionato del 18.12.1995.

Ha promosso nuove comunità missionarie in Costa d'Avorio e nelle Filippine, dopo essere stata lei stessa missionaria in Cile. Si sentiva Madre in una Famiglia vera e gioiva di tutto quello che era "orionino nella vita concreta".

Mi voleva bene. E anch'io le ho voluto bene e l'ho apprezzata. Gli incontri con lei erano sempre sostanziosi e gioiosi. E orionini. Il nostro saluto, di persona o al telefono, era immancabilmente da me introdotto con un cordiale "Cara Madre" e lei, immancabilmente, continuava "Vergine Maria, ch'io salvi l'anima mia".

Era persona concreta, gustava il bene e il bello, andava istintivamente al "cosa possiamo fare" con l'istinto femminile dell'aver cura. Prima di essere eletta superiora generale fu consigliera generale (dal 1987 al 1993) e, prima ancora, superiora provinciale in Cile ove fu dal 1978 al 1987.

Era nata il 26 luglio 1931 a Inverigo (Como) ed entrò in Congregazione a 17 anni, proveniente dalle file dell'Azione Cattolica.

Scherzava ricordando le sue aspettative di giovane suora e la vita bella dei primi anni tra i poveri del Piccolo Cotonello di Milano, "dove mi sono laureata in *pentologia*, ma ero contenta". Poi seguirono vari compiti.

Affido al Signore questa "Cara Madre". E assieme a lei affidiamo altri nostri fratelli e sorelle di Congregazione, tanti, che hanno concluso la loro vita terrena in questo mese di marzo insidiato dal coronavirus. Al Centro Don Orione di Bergamo sono morti Don Gilfredo Buglioni, Don Andrea Curreli, Don Claudio Casertano e Don Cirillo Longo; a Tortona: Don Serafino Tosatto, Don Giuliano Baldi e Don Cesare Concas e le suore Maria Caterina Cafasso, Maria Filomena Licitra, Maria Ulisia Felici, Maria Cristina Fontes e Madre Maria Ortensia Turati. Nella vita di san

Luigi Gonzaga si legge che gli fu chiesto che cosa avrebbe fatto se avesse saputo che tra poco, tra mezz'ora, sarebbe morto.

E il giovane chierico rispose tranquillamente: *"lo continuerei a giocare!"*... perché, in quel momento, quella era la volontà di Dio, la migliore preparazione.

"Io sono pronta", ha detto Madre Maria Ortensia all'infermiera.

